

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 19 gennaio 2015



PARTIVE IVA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/01/15 P. 19	Partite Iva. «La caccia ai falsi? Non diventi un boomerang»	Isidoro Trovato	1
--	----------------	---	-----------------	---

CATASTO

Repubblica Affari Finanza	19/01/15 P. 35	Catasto, la carica dei professionisti	Luigi Dell'Olio	3
---------------------------	----------------	---------------------------------------	-----------------	---

INGEGNERI

Repubblica Affari Finanza	19/01/15 P. 33	Ingegneri informatici perle rare sul mercato del lavoro		5
---------------------------	----------------	---	--	---

REGIME DEI MINIMI

Italia Oggi Sette	19/01/15 P. 11	Minimi, entrata con pedaggio	Sandro Cerato	6
-------------------	----------------	------------------------------	---------------	---

STP

Sole 24 Ore	19/01/15 P. 29	«Scissione» contabile anche per le Stp	Nicola Forte	8
-------------	----------------	--	--------------	---

OPEN SOURCE

Corriere Della Sera	19/01/15 P. 31	L'architettura sognata da Ratti: eroica perché partecipativa	Stefano Bucci	9
---------------------	----------------	--	---------------	---

OPERE PUBBLICHE

Espresso	22/01/15 P. 58	ECCO cosa c'è sotto IL PONTE FRANATO	Gianfrancesco Turano	10
----------	----------------	--------------------------------------	-------------------------	----

BONUS EDILIZIA

Sole 24 Ore	19/01/15 P. 27	Bonus su lavori e mobili a scadenza unificata	Marco Zandonà	13
-------------	----------------	---	---------------	----

RIFIUTI

Sole 24 Ore	19/01/15 P. 13	Rifiuti, la burocrazia frena i fondi		15
-------------	----------------	--------------------------------------	--	----

SCUOLE

Sole 24 Ore - Risparmio E Famiglia	19/01/15 P. 19	Licei, tecnici, professionali: le vie verso il lavoro	Gaia Giorgio Fedi	16
---------------------------------------	----------------	---	-------------------	----

ARCHITETTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	19/01/15 P. 19	Un Codice per rilanciare i buoni appalti		17
--	----------------	--	--	----

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	19/01/15 P. 1	Le primarie per finta che Venezia non merita	Francesco Giavazzi	18
---------------------	---------------	--	--------------------	----

FORMAZIONE

Sole 24 Ore	19/01/15 P. 14	Si allarga il gap sulla formazione	Francesca Barbieri	20
-------------	----------------	------------------------------------	--------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/01/15 P. 5	Stress test per le Casse dei professionisti	Matteo Prioschi	22
-------------	---------------	---	-----------------	----

Sole 24 Ore	19/01/15	P. 1	L'autonomia incerta	Maria Carla De Cesari	24
--------------------	----------	------	---------------------	-----------------------	----

CASSE DI PREVIDENZA

Sole 24 Ore	19/01/15	P. 5	Taglio agli immobili per 800 milioni	Michela Finizio	26
--------------------	----------	------	--------------------------------------	-----------------	----

TARIFFE AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza	19/01/15	P. 34	Tariffe minime, gli avvocati alla guerra con l'Antitrust	Stefania Pescarmona	28
----------------------------------	----------	-------	--	---------------------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	19/01/15	P. 34	Amministratori giudiziari, penalizzate le aziende secondo i commercialisti		30
----------------------------------	----------	-------	--	--	----

EUROZONA

Financial Times	19/01/15	P. 7	A strained bond	Stefan Wagstyl, Claire Jones	31
------------------------	----------	------	-----------------	------------------------------	----

GREEN ECONOMY

Financial Times	19/01/15	P. 15	Falling oil price threatens electric cars		34
------------------------	----------	-------	---	--	----

Riforme I rischi della lotta ai rapporti di lavoro dipendente mascherati

Partite Iva «La caccia ai falsi? Non diventi un boomerang»

Soru (Acta): per dribblare le regole della Fornero ridotta la durata dei contratti. Penalizzati gli iscritti agli Ordini»

DI ISIDORO TROVATO

La ratio è ineccepibile, il risultato molto discutibile. Le partite Iva sono alle prese con gli effetti concreti della riforma Fornero. Al 31 dicembre del 2014 si è conclusa la fase transitoria dei controlli sulla mono-committenza. Obiettivo: tutelare le vere partite Iva e scovare chi adotta un rapporto di lavoro dipendente mascherato come partita Iva.

Gli indici

Definiti i parametri per individuare la mono-committenza, adesso dovrebbero scattare le verifiche automatiche. La nuova norma, infatti, ha introdotto tre indici per valutare se è in atto un rapporto di lavoro autonomo. Il primo valore è la durata: la relazione professionale tra azienda e lavoratore a partita Iva non deve superare gli otto mesi per due anni consecutivi. Gli otto mesi si contano come un periodo di 241 giorni anche non continuativi. Secondo elemento di valutazione è il compenso: il pagamento della collaborazione non deve superare l'80% del reddito annuo dichiarato dal lavoratore autonomo nell'arco di due anni solari. È chiaro che il limite si considera superato anche quando il collaboratore emette fattura per soggetti diversi ma tutti riconducibili allo stesso datore di lavoro. Terzo indice automatico di valutazione riguarda il posto di lavoro: un rapporto a partita Iva è per definizione incompatibile con una postazione fissa presso una delle sedi del committente.

È bene ricordare però che la de-

finizione di lavoro subordinato «mascherato» scatta solo in presenza di almeno due degli indici elencati. E poi ci sono delle condizioni che azzerano tutto, la più eclatante riguarda le professioni ordinistiche: se la collaborazione è svolta all'interno di un'attività professionale rientra comunque nel lavoro autonomo.

In poche parole, anche se un avvocato o un ingegnere lavorano tutti giorni presso uno studio, con

una loro postazione e regolare retribuzione da anni, restano comunque lavoratori autonomi e non dipendenti.

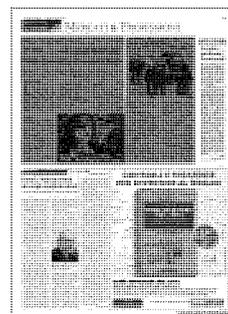
Paradossi ed errori

«È un paradosso sconcertante — protesta Anna Soru, presidente di Acta, l'associazione dei lavoratori a partita Iva —. Proprio quello è il profilo più abusato e succede solo in Italia perché all'estero sono dipendenti anche gli avvocati che lavorano stabilmente presso un unico studio legale. Da noi invece abbiamo persino i medici con partita Iva che lavorano negli ospedali e fanno i turni di notte». La ratio della norma però è quella di tutelare le partite Iva ed evitare che venga abusato quel regime per nascondere rapporti di lavoro subordinato. «Le finte partite Iva non si combattono con una norma — obietta Soru — anzi, queste nuove regole finiscono per creare qual-

che ostacolo in più: per esempio le aziende hanno tagliato i contratti di collaborazione da 11 a otto mesi, per stare nei parametri, e questa diventa una penalizzazione non una tutela. In compenso i professionisti mettono al riparo le loro false partite Iva con tutti gli abusi del caso anche e soprattutto nella pubblica amministrazione».

E intanto le aliquote crescono e il futuro si fa più fosco. «È una tenaglia micidiale — conferma il presidente di Acta —. Se il governo non blocca l'aumento dell'aliquota previdenziale, non ci sarà futuro per la maggior parte delle partite Iva che vedono le opportunità di lavoro diminuire e i tempi di pagamento dilatarsi. C'erano stati impegni e promesse, invece, a oggi, nulla si muove. Al popolo delle partite Iva, quello composto dalla parte più giovane e fragile del paese, non viene garantito il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ai vertici Anna Soru, alla guida di Acta. L'associazione dei lavoratori a partita iva protesta contro l'aumento dei contributi

Catasto, la carica dei professionisti

INGEGNERI E ARCHITETTI PRIMA DI TUTTO, MA ANCHE ALTRE FIGURE PRENDERANNO PARTE ALLE COMMISSIONI CENSUARIE CHE NASCONO IN OGNI CAPOLUOGO PER RIDEFINIRE I VALORI IMMOBILIARI. LA PROPOSTA DEI GEOMETRI PER METTERE A PUNTO UNA METODOLOGIA PIÙ EQUA

Luigi Dell'Olio

L'attesa riforma del Catasto, oltre a promettere valori immobiliari più aderenti alla realtà, dovrebbe portare benefici agli stessi professionisti. Si tratta di un aspetto poco considerato fino a questo momento, ma che assume particolare rilevanza alla luce del difficile contesto nel quale si trovano a operare tutti coloro che svolgono professioni a vario titolo legate al mondo dell'edilizia. Il crollo delle nuove costruzioni e la prudenza con la quale gli italiani ristrutturano casa hanno infatti depresso negli ultimi anni i redditi dei tecnici come geometri, ingegneri e architetti.

Una boccata d'ossigeno è però arrivata dalla pubblicazione, avvenuta nei giorni scorsi, del Dlgs sulle commissioni censuarie, i nuovi organismi istituiti dal Governo per la revisione dei valori immobiliari e delle rendite nell'ambito della riforma del Catasto. Il decreto istituisce una commissione centrale, con sede a Roma, e 106 commissioni censuarie locali, a grandi linee corrispondenti ai capoluoghi di provincia. Questi organismi saranno chiamati a rivedere il sistema estimativo del catasto dei fabbricati, secondo nuovi parametri che terranno conto dei metri quadri e non più del numero dei vani degli immobili.

Le commissioni censuarie inoltre avranno una sezione competente in materia di catasto terreni e una in materia di catasto urbano. La partecipazione a questi organismi non prevede la corresponsione di un gettone di presenza, ma inevitabilmente porterà dinamismo in uno dei settori più colpiti dalla crisi degli ultimi anni.

In questo filone si inserisce una proposta che arriva dal Cngegl (Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati), che punta a mettere a punto una metodologia più equa per la revisione degli estimi dei fabbricati ("funzione di stima"), che prevede un sistema di valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. La funzione estimativo-statistica alla base del sistema di valutazione prende in esame il valore di merca-

to per il valore patrimoniale e il canone di mercato per la rendita. "L'obiettivo di questa proposta, aperta ai contributi di tutti, è definire criteri uniformi e oggettivi per il calcolo, in modo da superare la discrezionalità che oggi caratterizza il settore", spiega Antonio Benvenuti, vicepresidente del Cnmgegl. "Si tratterebbe di lavorare in una prima fase alla definizione dei prezzi di massima, in modo da disporre di un database di riferimento. Che evolverebbe in maniera dinamica, divenendo via via più preciso". Dunque uno strumento in continuo aggiornamento ("capace di registrare in maniera rapida e tempestiva le modifiche che si palesano sul territorio"), che rappresenterebbe l'avvio di una nuova era rispetto alla staticità e immutabilità che caratterizzano il Catasto attuale.

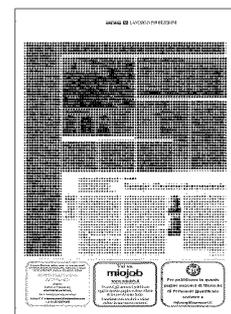
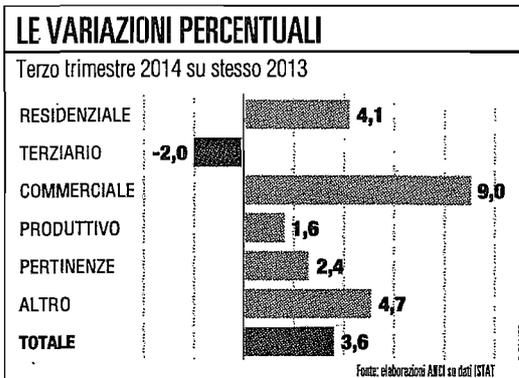
Un progetto che, ribadisce Benvenuti, "potrà essere condotto in porto solo con il contributo di tutti, a cominciare dai proprietari delle abitazioni", che chiamerebbero i professionisti a effettuare le stime. "Un interesse che potrà nascere dal desiderio di maggiore trasparenza sui propri immobili, ma che potrà concretizzarsi solo a fronte di incentivi pubblici a percorrere questa strada", aggiunge il vicepresidente dei geometri.

La necessità di dar vita a nuovi estimi è condivisa da Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti: "Da una parte occorre fermare la corsa all'aumento della tassazione della casa, dall'altra è necessario rivedere il catasto in modo da renderlo più equo rispetto a oggi". Per Freyrie, la proposta dei geometri va nella giusta direzione, ma per "restituire davvero ossigeno alle professioni tecniche - negli ultimi anni messe in ginocchio dalla crisi del mattone italiano occorre in primo luogo eli-

minare le sperequazioni nell'imposizione fiscale, che oggi ad esempio non incentivano i lavori di ristrutturazione per la messa in sicurezza degli immobili dal punto di vista sismico". Gli architetti reclamano uno schema simile a quello adottato per le ristrutturazioni edilizie finalizzate all'efficienza energetica, "per evitare di dover correre ai ripari a posteriori".

A chiudere il quadro è Gianni Massa, vice-presidente del Consiglio nazionale ingegneri, che coordina la rete delle professioni tecniche: "Il patrimonio immobiliare è uno dei più grandi asset di cui l'Italia dispone. Se guardiamo ai centri storici c'è un valore che pochi altri Paesi possono esprimere". Premesse utili per dire che la riforma del catasto e la proposta avanzata dai geometri vanno nella giusta direzione, quella "rigenerazione urbana. Un'opportunità per il Paese e anche per i professionisti, reduci da una lunga fase di sofferenza", conclude.

Nei grafici, l'andamento delle compravendite immobiliari negli ultimi due anni, trimestre per trimestre



LE COMPRAVENDITE IMMOBILIARI IN ITALIA

	2013		2014		
	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.
RESIDENZIALE	91.083	108.804	98.403	107.595	94.861
TERZIARIO	1.935	2.798	2.134	2.182	1.896
COMMERCIALE	4.980	7.002	6.240	6.087	5.428
PRODUTTIVO	1.963	2.902	2.129	2.443	2.014
PERTINENZE	71.836	91.784	77.429	84.094	73.525
ALTRO	27.910	36.685	29.339	31.763	29.222
TOTALE	199.727	249.974	215.674	234.164	206.945

S. DI NINO



[I PROTAGONISTI]



1



2



3

A sinistra, **Antonio Benvenuti (1)**, Vicepresidente CNGeGL; il direttore dell'Agenda delle Entrate, **Rossella Orlandi (2)** e **Leopoldo Freyrie (3)**, presidente Consiglio nazionale architetti

[LA RICERCA]

Ingegneri informatici perle rare sul mercato del lavoro

Gli ingegneri informatici e quelli meccanici sono tra i più difficili da reperire sul mercato e questo incide positivamente sulle offerte di lavoro, che garantiscono stipendi soddisfacenti anche per i più giovani (fino ai 28mila euro lordi annui) e assunzione a tempo indeterminato. Il dato emerge da uno studio di Page Personnel, multinazionale inglese che si occupa di ricerca e selezione del lavoro, che parla di "disoccupazione quasi zero" nel settore.

"Si tratta di professioni ben retribuite, ben tutelate e che assicurano esperienze di lavoro stimolanti,

ma purtroppo ancora poco conosciute", spiega Francesca Contardi, amministratore delegato di Page Personnel Italia. "Per incentivare i ragazzi a intraprendere corsi di laurea in queste aree sarebbe necessario, fin dal liceo, dar loro più informazioni sul mercato del lavoro". La difficoltà di trovare candidati idonei, aggiunge l'esperta, dipende anche dalla carenze di competenze linguistiche (la padronanza dell'inglese è indispensabile) e attitudinali (flessibilità e disponibilità a viaggiare). (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle norme della Stabilità destinate a imprese individuali e professionisti

Minimi, entrata con pedaggio

Componenti positivi e negativi da imputare al reddito 2014

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

Il passaggio dal 2015 dal regime ordinario a quello forfettario dei nuovi minimi comporta la confluenza nel reddito del 2014 dei componenti negativi e positivi rinviati in applicazione delle norme del Tuir e la rettificazione della detrazione ai fini Iva. È quanto richiede l'applicazione delle disposizioni contenute nel comma 54 e seguenti della legge di Stabilità 2015 (legge n. 190/2014) che ha introdotto per le imprese individuali ed i professionisti un «nuovo» regime dei minimi che sostituisce quello previsto dall'art. 27, commi 1 e 2, del dl 98/2011 (che sopravvive solo fino alla scadenza del quinquennio o fino al compimento dei 35 anni di età), nonché quello previsto dal successivo comma 3 (regime degli «ex minimi») e quello delle nuove iniziative produttive.

Particolare attenzione deve essere prestata da parte di coloro che nel 2014 hanno adottato il regime ordinario (normalmente quello delle imprese minori di cui all'art. 66 del Tuir) e che nel 2015 intendono transitare, in presenza dei requisiti di accesso indicati nel comma 54 (da verificarsi nell'anno 2014), nel nuovo regime forfettario delineato alla legge di Stabilità 2015.

Le disposizioni che, ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap, interessano il «transito» nel nuovo regime sono contenute nei commi 66 e 72 dell'art. 1 della legge n. 190/2014, il cui obiettivo è evitare salti o duplicazioni d'imposta a seguito del cambiamento delle regole sottostanti alla determinazione del reddito, soprattutto per le imprese.

Il primo aspetto riguarda la presenza di eventuali componenti positivi o negativi di reddito maturati in periodi d'imposta precedenti l'entrata nel regime dei minimi, e rispettivamente non tassati o non dedotti in applicazione delle regole previste dal

Tuir. A titolo esemplificativo, si pensi a plusvalenze relative a beni detenuti da più di tre anni per le quali si è optato per la rateizzazione ai sensi dell'art. 86 del Tuir, ovvero «quinti» di spese di manutenzione ordinarie non dedotte in quanto eccedenti il 5% del costo complessivo dei beni strumentali, ex art. 102, comma 6, del Tuir. Per tali componenti, è previsto che nell'ultimo periodo d'imposta prima dell'accesso al regime forfettario (ad esempio 2014 per coloro che accedono al regime dei minimi nel 2015), si deve procedere all'imputazione reddituale per le quote non ancora rispettivamente tassate o dedotte, poiché nell'ambito del regime forfettario non è prevista l'applicazione delle ordinarie regole del Tuir. Lo stesso dicasi per la determinazione del valore della produzione ai fini Irap (se il soggetto si avvale di autonomia organizzativa). Un aspetto particolare riguarda le plusvalenze realizzate nel 2014 dai professionisti che non hanno concorso alla formazione del reddito di lavoro autonomo in quanto non è stato incassato il relativo corrispettivo. Ora, pur riferendosi il comma 62 alla tassazione delle «quote residue» delle plusvalenze, si ritiene che per analogia anche le plusvalenze non incassate nel 2014 debbano concorrere alla formazione del reddito di lavoro autonomo in tale periodo d'imposta, anche se incassate nel 2015.

Il comma 72, dal canto suo, disciplina due aspetti rilevanti nel passaggio dal regime ordinario a quello forfettario, il primo dei quali riguarda i ricavi o i compensi già tassati nei periodi d'imposta antecedenti a quello di entrata nel regime dei minimi, ma incassati in un periodo d'imposta «minimo», e viceversa. In tali ipotesi, è necessario escludere da tassazione i ricavi già imputati per competenza nei periodi d'imposta di applicazione del regime ordinario, e incassati

in un periodo d'imposta in cui si applica il regime forfettario, e viceversa devono essere tassati quelli esclusi da tassazione all'atto dell'incasso ma di competenza di un periodo d'imposta «minimo». Sul fronte dei componenti negativi, si applicano specularmente le medesime regole.

Per quanto riguarda i beni strumentali, è necessario porre attenzione ai cespiti acquisiti prima dell'entrata nel regime forfettario, ma ceduti durante la permanenza in tale regime, poiché la plusvalenza deve essere calcolata in base alla differenza tra corrispettivo incassato e costo fiscalmente riconosciuto del bene prima dell'entrata nel regime stesso. Infatti, poiché durante la permanenza del regime non è possibile dedurre quote di ammortamento, il costo fiscale dei beni strumentali è congelato a quello risultante alla fine dell'ultimo periodo d'imposta di applicazione del regime ordinario. Appare evidente che la plusvalenza realizzata dal minimo non incida in alcun modo nella determinazione del «plafond» massimo di ricavi conseguibili nel regime dei minimi.

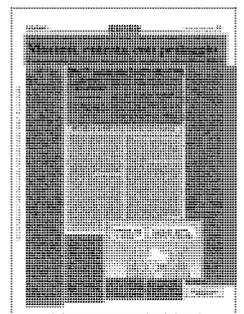
A differenti conclusioni, invece, si perviene per le cessioni di beni strumentali acquisiti nei periodi d'imposta di applicazione del regime dei minimi, che devono considerarsi neutre, in quanto il costo sostenuto non è stato dedotto trattandosi di un regime in cui il reddito è determinato applicando una percentuale sui ricavi, e considerando in

tal modo irrilevanti i costi sostenuti. Infine, il comma 68 stabilisce che eventuali perdite fiscali maturate in periodi d'imposta precedenti all'ingresso nel regime forfettario possono essere computate in diminuzione del

reddito determinato in via forfettaria da parte del soggetto minimo, senza alcun

limite temporale.

—© Riproduzione riservata—



Dal regime ordinario al regime forfettario

Quote residue di componenti positivi o negativi rispettivamente non tassati o dedotti	Concorrono a formare il reddito nel periodo d'imposta antecedente a quello di entrata nei minimi
Rimanenze finali	Rettifica della detrazione dell'Iva detratta all'atto dell'acquisto nella dichiarazione Iva dell'ultimo anno di applicazione del regime ordinario
Iva a debito o a credito non ancora esigibile	Confluenza nell'ultima dichiarazione periodica prima di entrare nei minimi
Credito Iva	Rimborso o compensazione del credito dell'ultimo anno di applicazione del regime ordinario

Professionisti. Il «regime di attrazione»

«Scissione» contabile anche per le Stp

Nicola Forte

Le società tra professionisti che effettuano prestazioni di servizi nei confronti della Pa sono soggette allo split payment. L'applicazione di questo meccanismo è una conseguenza diretta dello «stralcio» delle Stp dal decreto sulle semplificazioni fiscali. Il decreto disponeva inizialmente che alle Stp dovesse essere applicata la normativa fiscale prevista per le associazioni tra professionisti, ma poi tutte le semplificazioni sulle Stp sono state stralciate. Il nuovo articolo 17-ter del Dpr 633/1972, al comma 2 dispone espressamente che lo split payment non si applica «ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo di imposta sul reddito».

Tuttavia, se dopo l'approvazione del D.Lgs n. 175/2014 si do-

vesse ritenere che le Stp producono reddito d'impresa, i ricavi conseguiti non saranno soggetti all'applicazione della relativa ritenuta con l'ulteriore effetto di dover applicare il meccanismo della scissione dei pagamenti (split payment).

La soluzione consegue alle indicazioni fornite dall'agenzia delle Entrate in risposta ad un'istanza di interpello dell'8 maggio 2014.

L'Agenzia ha affrontato il problema di una Stp, costituita in forma di Srl per lo svolgimento dell'attività di dottore commercialista, esperto contabile, revisore legale e consulente del lavoro. Sono stati quindi chiesti chiarimenti sulla tipologia di reddito prodotto, la sua determinazione ai fini delle imposte sui redditi, ma anche ai fini Irap, l'applica-

zione delle ritenute e il regime previdenziale.

L'Agenzia ha ritenuto applicabile il «regime di attrazione», ribadendo l'applicazione degli articoli 6, ultimo comma, e 81 del Tuir che attraggono (qualificano) nell'ambito del reddito d'impresa tutti i redditi prodotti da società di persone (diverse dalle società semplici), società di capitali, enti commerciali. Assume dunque rilievo fondamentale la forma giuridica, e non l'esercizio di un'attività professionale.

Se invece fosse stato approvato l'articolo 11 dello schema di D.Lgs che prevedeva l'applicazione alle Stp della disciplina fiscale del lavoro autonomo (delle associazioni professionali) le entrate conseguenti alle prestazioni avrebbero assunto la qualificazione di compensi. I sostituti di imposta avrebbero applicato la ritenuta d'acconto (articolo 25 del Dpr 600/1973) e in questa ipotesi, in base al nuovo articolo 17, le Stp sarebbero state escluse dall'applicazione dello split payment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'architettura sognata da Ratti: eroica perché partecipativa

In un saggio Einaudi il passaggio dall'epoca delle archistar individuali al lavoro in Rete, «open source»

di **Stefano Bucci**

Come sarà (o meglio com'è) la nuova architettura? La risposta corre (o meglio sta già correndo) sul web, su quella stessa Rete dove in contemporanea stanno tramontando i sogni del progettista-eroe e delle archistar. Ne è certissimo Carlo Ratti, che insieme a Matthew Claudel ha raccolto queste sue certezze in un saggio pubblicato da Einaudi (*Architettura. Open Source*) che, tanto per chiarire meglio le idee dell'autore si è dotato di un sottotitolo ancora più definito nell'indicare la direzione: «Verso una progettazione aperta».

Ratti (nato a Torino nel 1971) lavora dividendosi soprattutto tra gli Usa, dove insegna al Mit di Boston, e l'Italia (suo il progetto, tra l'altro, per il Future Food District della prossima Expo Milano): forse per questo Ratti è sempre stato fautore di un modello di creatività collaborativa, una creatività che, comunque, non può oggi assolutamente fare a meno della tecnologia. E di quella particolare idea di rinnovamento che si racchiude nella definizione appunto di «open source»: un rinnovamento continuo e che non ha un solo responsabile, ma piuttosto un'infinita rete di piccoli, grandi eroi che ogni giorno arricchiscono con le loro idee, spesso persino contrastanti tra loro, quel cambiamento sempre più necessario. Anche in architettura.

Il sogno raccontato da Ratti in questo libro è dunque essenzialmente un sogno di collaborazione e di democrazia creativa, in cui prima di tutto l'autore unico viene sostituito da una pluralità di autori: nato nella primavera 2011 nell'ambito di una riflessione più ampia dedicata alla «progettazione open source» avviata dalla rivista «Domus»

il libro ha prodotto come effetti collaterali un articolo sulla rivista, ma anche una pagina su Wikipedia ancora aperta su cui si ritrova, in continuo aggiornamento, una sorta di manifesto per l'architettura del XXI secolo, un'architettura ancora una volta in perenne trasformazione.

Per chi è abituato a considerare l'architetto come un eroe moderno molto poco altruista e molto più egoista, il libro (che conta su 14 curatori eccellenti come Joseph Grima, Hans Ulrich Obrist e Giuliano da Empoli) può dapprima suscitare un certo disorientamento, anche perché ben pochi risultano i grandi classici citati (tra questi Le Corbusier con la sua *unité d'habitation*, ma anche il Vasari delle *Vite*). E perché le sue pagine appaiono a volte come «un vero e proprio ring per un incontro di wrestling tra idee diametralmente diverse» (ad esempio tra sostenitori dell'idea di un architetto multiforme e quelli di un progetto che nasce dal basso e dalla collettività), per «un corpo a corpo che potrebbe andare avanti all'infinito». L'architettura del futuro «deve essere corale e deve nascere a metà strada fra la spinta dall'alto e dal basso, all'incrocio tra quelle che sono potenzialità generatrici allo stato grezzo e la visione del singolo» conclude Ratti.

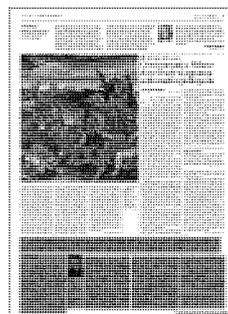
Ma senza Internet quanti anni ci sarebbero voluti per concretizzare questo «faccia a faccia»? Perché il confronto costruttivo e reale sulla Rete è, in fondo, il primo grande effetto dell'architettura open source.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Il libro** *Architettura Open Source* di Carlo Ratti Einaudi (pp. 144, € 11), sarà presentato domani alle 18 a Milano alla Libreria Open dall'autore e da Beppe Severgnini



Carlo Ratti (nella foto), nato a Torino nel 1971, insegna al Mit di Boston. Il suo libro *Architettura. Open Source* è pubblicato dall'editrice Einaudi



Attualità LA BEFFA DEL VIADOTTO SICILIANO



Ecco cosa c'è sotto IL PONTE FRANATO

L'inaugurazione senza collaudo. Perché la fretta aiuta i vertici Anas a intascare premi. Ma nessuno è stato punito per il crollo

DI GIANFRANCESCO TURANO

Prima di tutto, lo spettacolo. Anche a rischio di qualche brutta figura come quella del ponte smontato in Sicilia poco prima di Capodanno. Ma niente paura. Nessuno dei responsabili intende dimettersi. E perché dovrebbe? Da tempo il vertice dell'Anas ha messo al centro della sua attività le inaugurazioni e le bicchierate con catering offerte ai

notabili del luogo nella speranza un po' vana di convincere Matteo Renzi a privatizzare la società pubblica nel 2016, quando il consiglio di amministrazione scadrà e il presidente Pietro Ciucci potrà proporsi per l'ennesimo rinnovo.

Oggi il meglio delle forze dell'ente pubblico trasformato in società di diritto privato lavora per moltiplicare i tagli di nastro frazionando, dividendo, suddivi-

dendo i lavori in lotti magari lunghi un chilometro o due, definiti funzionali, ma che hanno la sola funzione di celebrare il modello Ciucci.

In tanta fretta l'incidente può capitare. Il viadotto Scorciavacche 2, sulla statale 121 Agrigento-Palermo, è stato aperto senza collaudo il 23 dicembre e ha ceduto una settimana dopo l'inaugurazione. Il presidente del Consiglio non l'ha presa

bene e ha annunciato un giro di vite con toni più da cowboy che da boy scout twittando che «il responsabile pagherà tutto» con l'hashtag la festa è finita.

Dopo le audizioni di Ciucci tenute questa settimana al Senato e alla Camera, si vedrà se il premier accetta lo scaricabarile degno dell'ispettore Clouseau («chiamate la polizia! Ma siamo noi la polizia») e stronca un capro espiatorio a scelta fra il direttore dei lavori e il responsabile del procedimento o se invece seguirà la strada suggerita da alcuni colleghi di partito e istituirà una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas.

Tra i favorevoli alla seconda soluzione, ci sono il capogruppo al Senato Luigi Zanda e Marco Filippi, autore di un'interrogazione sulla superliquidazione che Ciucci si è offerto andando in pensione e rimanendo al suo posto. «Ciucci ha utilizzato il frazionamento», dice Filippi, «per continue celebrazioni e i premi sui lavori terminati in anticipo come strumento di pressione sulle imprese. Per affrontare questi temi non basta un'interpellanza che, peraltro, nel mio caso è senza risposta da tre mesi».

Fra i contrari alla linea dura, c'è il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, che in Anas ha un fedelissimo come Ugo Dibennardo, per cinque anni responsabile dell'Anas in Sicilia e oggi amministratore delegato di Autostrade Lazio che gestisce il megappalto della Roma-Latina (2,2 miliardi di euro). Sulla stessa linea di Lupi c'è qualche democrat di peso come Giuseppe Lumia, ex presidente della commissione antimafia e sostenitore delle coop della Lega alleate con la catanese Tecnis di Mimmo Costanzo e Concetto Bosco sulla Salerno-Reggio Calabria e sugli appalti dell'Anas in Sicilia con la Caltanissetta-Agrigento in prima fila (circa un miliardo di euro).

Ora che il danno è fatto e che la Procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta, le imprese accettano le riparazioni al viadotto facendo buon viso a cattivo gioco. Ma né la Tecnis né le coop volevano inaugurare a dicembre, con un anticipo di tre mesi, come ha lasciato intendere il presidente della Cmc Massimo Cecchetti dopo l'incidente. «Se ci fossimo presi il tempo, col senno di poi...», ha dichiarato.

Col senno di prima non si poteva inau-

gurare il viadotto per questioni ingegneristiche. Inoltre, non si doveva perché è contro il regolamento degli appalti, che è una legge dello Stato (numero 207 del 2010 articolo 230) e che prescrive il collaudo statico, non eseguito per ammissione dello stesso Ciucci. Infine, non ce n'era bisogno. Un chilometro di strada nel cuore della Sicilia aperto con tre mesi di anticipo, per di più in via provvisoria e con tanto di strisce gialle a indicarlo, non ha alcun impatto sul traffico locale, già in sé molto modesto.

Lo Scorciavacche 2 si trova tra i chilometri 226 e 227 della statale 121. Siamo nell'entroterra, a una quarantina di chilometri a sud di Palermo, non lontano dalla riserva naturale di Bosco della Ficuzza. Il viadotto è in piena campagna, fra pecore al pascolo e colline sormontate da pale eoliche. Il paese più vicino è Mezzojuso, che non arriva a 3 mila abitanti.

Problemi di ingorghi da queste parti non ce ne sono mai stati tanto che il progetto preliminare prevedeva un rinnova-

mento in sede della statale 121. Però costava troppo poco. Allora si è optato per una ristrutturazione con parti del tutto nuove, come i tre viadotti Scorciavacche.

Il valore totale del secondo ponte è di 13 milioni di euro, mentre il rinnovamento della statale costerà complessivamente 300 milioni di euro circa per 30 chilometri di tracciato. A dicembre del 2008 l'Anas ha affidato i lavori a un general contractor, il consorzio Bolognetta, dal nome del Comune alle porte di Palermo dove l'opera sarà conclusa. Il contraente generale si è assunto il compito di realizzare la progettazione esecutiva sotto la vigilanza dell'Anas.

Il consorzio Bolognetta è guidato dalla Cmc di Ravenna, la maggiore cooperativa italiana di costruzioni, insieme all'altra coop della Lega, la bolognese Ccc. Nell'aprile del 2011 le due cooperative hanno ceduto una partecipazione del consorzio per fare entrare in società la catanese Tecnis, un'impresa emergente a livello nazionale che di recente è andata incontro a qualche disavventura. Oltre ai problemi della statale 121, si segnala la vicenda del porto di Tremestieri, a sud di Messina, costruito per imbarcare e sbarcare i mezzi pesanti che da decenni impombano il traffico urbano di Messina. Il porto è stato aperto, chiuso, riaperto lo scorso agosto e infine affondato da una sciroccata all'inizio di novembre.

Fra i lavori commissionati dall'Anas in portafoglio all'azienda di Bosco e Costanzo ci sono il macrolotto 3.3 della Salerno-Reggio fra Campotenese e l'uscita Morano Calabro-Castrovillari dove a luglio del 2013 la Tecnis ha ottenuto dall'Anas una gratifica da 26 milioni di

euro per avere consegnato in anticipo le opere. Anche qui, non è chiara la ratio di spendere altri soldi pubblici, oltre ai miliardi di extra-costi già sostenuti, per un segmento di 11 chilometri che è preceduto e seguito da tratti di strada vecchia, senza la corsia di emergenza e con opere nemmeno appaltate.

Fatto sta che, appena dopo avere ricevuto i ▶

MAURIZIO LUPI. SOTTO: PIETRO CIUCCI SUL LUOGO DEL CROLLO. A SINISTRA: IL VIADOTTO FRANATO



26 milioni di premio, ad agosto del 2013 Tecnis ha conquistato anche la realizzazione della variante di Morbegno (statale 38 dello Stelvio): meno di 10 chilometri per 226 milioni di euro di appalto.

In attesa dei risultati della commissione d'inchiesta interna dell'Anas, guidata da Massimo Grisolia, ordinario di geotecnica alla Sapienza di Roma e membro del consiglio superiore dei lavori pubblici, si può tentare un'analisi di quello che è successo al viadotto di Mezzojuso.

Dal materiale fotografico che "L'Espresso" ha potuto sottoporre a ingegneri e progettisti emerge che le ragioni del cedimento sono abbastanza semplici e connesse in modo diretto all'apertura anticipata.

Il rilevato dove si appoggia la spalla del ponte è smottato perché non era stato sufficientemente rullato e compresso. Non era maturato, come si dice in gergo tecnico. I tubi di drenaggio che escono dal rilevato dimostrano che il manufatto conteneva ancora molta acqua e che quest'acqua ha finito per destabilizzare l'intero viadotto.

Durante la sua visita in Sicilia del 7 gennaio, Ciucci ha detto ai cronisti che il danno è da poco (100 o 200 mila euro), che sarà pagato dal general contractor e che l'Anas ha il merito di avere tempestivamente chiuso la strada al traffico. Ha aggiunto che il viadotto aveva ottenuto

un certificato di agibilità ma non ha detto che questo certificato può essere dato solo dopo il collaudo statico.

Il collaudo statico non poteva avvenire perché la commissione, composta da Michele Minenna, ex direttore lavori dell'Anas in pensione, da Fausto De Santis, segretario particolare di Ciucci, e da Eugenio Gebbia, capo compartimento di Napoli, non aveva mai effettuato una sola visita sul cantiere. Quindi il responsabile del procedimento, Claudio Bucci della direzione regionale dell'Anas, non aveva potuto chiedere il parere ai collaudatori.

Inoltre, il 28 novembre Minenna si era dimesso adducendo motivi personali, seguito da De Santis. I sostituti, il direttore della ricerca in Anas Eleonora Cesolini e Bruno Brunelletti, vicedirettore della manutenzione straordinaria, non hanno controfirmato l'accettazione dell'incarico, necessaria per procedere visto che i collaudi vengono pagati a parte.

A partire dalle dimissioni di Minenna e De Santis, il pasticcio siciliano viene allestito con una tempistica stringente. Il 18 dicembre si è tenuto il consiglio d'amministrazione dell'Anas. Quel giorno il cda ha annunciato l'approvazione di alcuni progetti esecutivi. Tra questi, la variante di Morbegno affidata alla Tecnis. L'importo complessivo dell'opera è rimasto fermo a 226 milioni di euro ma la

composizione delle voci di costo interne è cambiata in modo significativo. I lavori sono passati da 145 a quasi 160 milioni, con un aumento nell'ordine del 10 per cento per una revisione dei prezzi richiesta dall'impresa appaltatrice.

Il 22 dicembre i vertici dell'Anas, guidati da Ciucci e dal suo braccio destro, il condirettore generale Alfredo Bajo, sono partiti per la mini-tournée al Sud che è iniziata con l'apertura dell'ultimo tratto del macrolotto 6 della Salerno-Reggio (3,8 chilometri). Il viaggio è proseguito il giorno dopo, martedì 23 dicembre, con l'inaugurazione del viadotto Scorsciavacche. Le feste natalizie sono state interrotte bruscamente il 30 dalla notizia che il rilevato del ponte stava incominciando a smottare e che sull'asfalto stavano apparendo le prime crepe.

Sui motivi dell'accelerazione all'interno dell'Anas circolano varie interpretazioni. La prima riguarda l'Mbo (Management by objectives) destinato ai dirigenti. Dietro la sigla inglese si nasconde la parte variabile degli stipendi basata sugli obiettivi che i dirigenti danno a stessi. La pratica è passata dal settore privato a quello pubblico e anche i dirigenti del ministero hanno bonus spesso collegati all'attività dell'Anas.

In sostanza, più inaugurazioni uguale più soldi a fine anno.

L'altro motivo che avrebbe convinto le imprese ad affrettare l'apertura del viadotto è il premio di anticipazione da riconoscere alle stesse imprese sulla falsariga di quanto accaduto per il macrolotto 3.3. Nel caso della statale 121 non è prevista una gratifica alle imprese per la consegna anticipata anche a causa del superbonus concesso a Tecnis nel 2013, che aveva scatenato polemiche mediatiche e interrogazioni parlamentari.

Alcuni dirigenti dell'Anas però sottolineano che Tecnis aveva meno motivo di resistere alle richieste di Ciucci e Bajo dopo avere ottenuto quasi 15 milioni di euro di revisione prezzi sulla variante di Morbegno.

È l'applicazione alle grandi opere del principio che una mano lava l'altra. Adesso spetta al Parlamento e all'esecutivo stabilire se questa politica è lecita o anche soltanto efficiente. A guardare le immagini del viadotto siciliano non si direbbe. ■

IL CANTIERE SULLA SALERNO-REGGIO. NELL'ALTRA PAGINA: RAFFAELE CANTONE E LE OPERE DEL MOSE



Ristrutturazioni. Il punto dopo la proroga delle detrazioni al 50 e 65 per cento

Bonus su lavori e mobili a scadenza unificata

Con la legge di Stabilità «scalino» unico al 36% dal 2016

A CURA DI
Marco Zandonà

Scadenza unificata al 31 dicembre per tutti i bonus legati ai lavori in casa. L'articolo 1, commi 47-48 della legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014), ha prorogato in misura potenziata al 31 dicembre 2015 tutti i bonus fiscali in scadenza al 31 dicembre 2014, concedendo ancora un anno di tempo per fruire della maggiore detrazione per le ristrutturazioni edilizie, per gli interventi di riqualificazione energetica e per l'acquisto di mobili e elettrodomestici per arredare le case ristrutturate.

Anche nell'ottica della semplificazione si è unificato per tutti i bonus il termine ultimo di applicazione. Dal 1° gennaio del 2016, quindi, resterà in vigore solo la vecchia detrazione del 36% sino a 48mila euro di spese, prevista in modo permanente dall'articolo 16 del Tuir (Dpr 917/1986) per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di risparmio energetico sugli edifici residenziali.

La legge di Stabilità sopprime anche la graduale riduzione della percentuale di detrazione prevista sino al 31 dicembre 2014 e che prevedeva, prima del ritorno alla detrazione nella misura del 36% dal 1° gennaio 2016, l'applicazione dei benefici nella misura del 40% fino a 96mila euro, per le spese di ristrutturazione edilizia sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015 e la ridu-

zione al 50% (dal 65%) per le spese di riqualificazione energetica.

La detrazione al 50%

La legge di Stabilità ha prorogato la detrazione Irpef "potenziata" al 50% per il recupero edilizio delle abitazioni, nel limite massimo di 96mila euro per unità immobiliare, per le spese sostenute dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, relative a:

- interventi di recupero edilizio (manutenzione ordinaria sulle parti comuni, manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia), nonché ulteriori interventi agevolabili (ad esempio, eliminazione delle barriere architettoniche, misure volte a prevenire atti illeciti di terzi);

- acquisto di abitazioni all'interno di fabbricati interamente ristrutturati da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare che provvedono, entro 18 mesi dal termine dei lavori, alla successiva vendita o assegnazione dell'immobile.

Il bonus mobili

La proroga al 31 dicembre 2015 vale anche per la detrazione Irpef del 50% sulle spese sostenute per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici, ivi compresi i grandi elettrodomestici dotati di etichetta energetica, di classe non inferiore alla A+ (A per i forni) destinati alle abitazioni ristrutturate, fino a una spesa massima di 10mila euro. Ai fini della detrazione, le spese sostenute per l'acquisto di mobili verranno considerate a prescindere dall'importo delle spese per i lavori di ristrutturazione, come, peraltro, già previsto per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2014.

Il risparmio energetico

Prorogata anche la detrazione Irpef/Ires del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici esistenti, per le spese sostenute fino al 31 dicembre 2015, anche con riferimento ai lavori su parti comuni condominiali (o su tutte le unità immobiliari che compongono il condominio).

In tale ambito, con riferimento agli adempimenti relativi alla fruibilità della detrazione del 65% per il risparmio energetico, l'articolo 12 del Dlgs 175/2014, ha eliminato l'obbligo di inviare all'agenzia delle Entrate la comu-

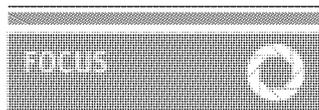
nicazione in caso di interventi che si protraggono oltre il periodo d'imposta. Le Entrate, nella circolare n.31/E del 30 dicembre 2014, hanno chiarito che la soppressione di tale obbligo viene riconosciuta sia per i soggetti beneficiari con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare sia per i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare. Inoltre, in applicazione del principio di favor rei nelle ipotesi di omesso o erroneo invio della comunicazione prima del 13 dicembre 2014 (data di entrata in vigore del Dlgs 175/2014), la sanzione (da 258 euro a 2.065 euro) non è dovuta, a condizione che, alla medesima data, non sia già intervenuto un provvedimento definitivo di applicazione della sanzione.

Prorogata per tutto il 2015 anche la detrazione del 65% per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni principali e degli immobili a destinazione produttiva.

Per tutti i bonus restano ferme le attuali modalità operative delle detrazioni, che devono essere ripartite in 10 quote annuali di pari importo e recuperate dalla dichiarazione relativa al periodo di imposta in cui vengono eseguiti i lavori.

La ritenuta sui bonifici

Per le imprese esecutrici dei lavori, sempre dal 1° gennaio 2015, incide negativamente sui flussi di cassa l'aumento, dal 4% all'8%, della ritenuta operata dalle banche al momento dell'accredito dei bonifici di pagamento validi per il 50% e per il 65% delle spese agevolate, a titolo di acconto delle imposte sul reddito liquidate definitivamente in sede di dichiarazione dei redditi.



Lo sconto anche per il notaio

Anche le spese notarili connesse alla creazione di un vincolo pertinenziale ad abitazione di un sottotetto, oggetto di interventi di ristrutturazione, rientrano tra quelle detraibili al 50 per cento. Questo quanto precisato dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione n.18/E del 30 dicembre 2014. La detraibilità delle spese notarili, in generale escluse da quelle ammesse al 50%, è giustificata in questo caso dal fatto che la costituzione del vincolo pertinenziale è funzionale a ridurre i contributi di costruzione, a loro volta sempre detraibili. L'onere notarile segue il medesimo regime fiscale e deve essere ammesso in detrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

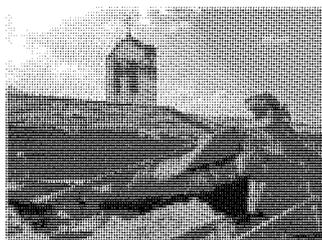


Le modifiche alla disciplina nel 2015



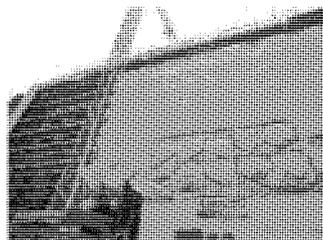
NUOVI LAVORI AL 65%

La detrazione Irpef/Ires del 65% per la riqualificazione energetica per le spese sostenute dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015, è estesa all'acquisto e posa in opera di **schermature solari**, nel limite massimo di detrazione pari a 60mila euro. Gli impianti detraibili sono individuati nell'allegato M al Dlgs 29 dicembre 2006, n. 311 sui criteri del rendimento energetico nell'edilizia. Vi rientrano, ad esempio, le **tende esterne**, le chiusure oscuranti, **dispositivi di protezione solare** in combinazione con vetrate con specifici requisiti di trasmittanza termica, escluse dalla detrazione del 65% sino al 31 dicembre 2014, che era limitata ai soli interventi che consentivano un risparmio per la climatizzazione invernale. Al contrario, le schermature solari, ora agevolate, realizzano un risparmio per la climatizzazione estiva. L'altro nuovo intervento agevolato al 65% è l'acquisto e la posa in opera di impianti di climatizzazione invernale dotati di **generatori di calore alimentati da biomasse** (fonti rinnovabili) combustibili. Il limite massimo di detrazione è però pari a 30mila euro. Salta così il vincolo che fino al 31 dicembre 2014 consentiva per le caldaie a biomassa l'applicazione dei benefici fiscali solo se con l'installazione l'immobile raggiungeva i requisiti energetici della **riqualificazione energetica globale** dell'edificio



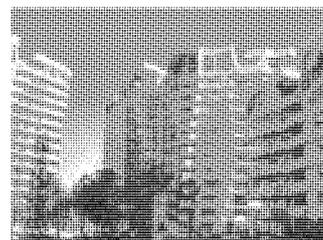
L'ANTISISMICA

Per tutto il 2015 rimane in vigore il "Bonus antisismica", ossia la detrazione Irpef/Ires (si applica anche alle società ed enti), del 65% nel limite massimo di spesa di 96mila euro, per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni principali e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle **zone sismiche 1 e 2**, individuate in base all'Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 2003. Si tratta di interventi di prevenzione antisismica nelle zone a più alta pericolosità della mappatura sismica del territorio nazionale. La detrazione si applica agli interventi per i quali la richiesta del titolo edilizio dei lavori è stata presentata a partire **dal 4 agosto 2013**, data di entrata in vigore della legge 90/2013. I benefici sono riconosciuti in favore degli interventi di **messa in sicurezza statica sulle parti strutturali** e per la **redazione della documentazione obbligatoria**, atta a comprovare tale sicurezza statica. Per le altre zone del territorio nazionale colpite da eventi sismici, gli interventi di ricostruzione sia per l'abitativo che per il non abitativo fruiscono comunque della detrazione del 50% ai sensi dell'articolo 16-bis del Dpr 917/86 che al comma 1, lettera c) riconosce il diritto alla detrazione del 50% a condizione che per il territorio colpito dalla calamità naturale sia stato dichiarato lo **stato di emergenza**



DALL'IMPRESA

Anche per tutto il 2015 la detrazione del 50% nel limite di 96mila euro (detrazione massima pari a 48mila euro da ripartirsi in 10 quote annuali di 4.800 euro l'una) è riconosciuta per l'acquisto di **abitazioni poste all'interno di fabbricati interamente ristrutturati** da imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare, ovvero da cooperative edilizie, che provvedono, **entro 18 mesi (e non più entro 6 mesi)** dal termine dei lavori, alla successiva vendita o assegnazione dell'immobile. La detrazione va calcolata forfetariamente, su un importo pari al 25% del corrispettivo di acquisto. Ad esempio, su una casa venduta a 200mila euro la detrazione è pari a 25mila euro, ossia al 50% di 50mila euro. Come accennato, la legge di Stabilità 2015 (legge 190/2014) ha introdotto un'importante novità: ha esteso da sei a 18 mesi il termine concesso alle imprese di ristrutturazione per vendere l'immobile dopo la fine dei lavori. In sostanza, dal 1° gennaio di quest'anno, le imprese avranno un anno di tempo in più per vendere le case ristrutturate (se i lavori finiscono al 31 dicembre 2015, la casa potrà essere venduta con i benefici fiscali sino al 30 giugno 2017). La detrazione del 50% è riconosciuta solo per gli **interventi cielo-terra** cioè per quelli che abbiano interessato l'intero fabbricato



IN CONDOMINIO

La legge di Stabilità unifica al **31 dicembre 2015**, la durata dei benefici fiscali in misura potenziata, per tutti i bonus fiscali anche per gli interventi di riqualificazione energetica (detrazione del 65% delle spese sostenute) sulle parti comuni condominiali, cui la previgente legge di stabilità 2014 concedeva un lasso di temporale di sei mesi in più per sostenere le spese. Infatti, sino al 31 dicembre 2014, per gli interventi sulle **parti comuni degli edifici condominiali** e per quelli che riguardavano **tutte le unità immobiliari di cui si compone il singolo condominio**, la detrazione del 65% si applicava per le spese sostenute sino al 30 giugno 2015, a fronte del termine del 31 dicembre 2014 previsto per gli interventi sulle singole unità immobiliari (articolo 1 legge 147/2013). In pratica per gli interventi condominiali anche in assenza di proroga c'erano sei mesi di tempo in più per fruire della detrazione in misura potenziata del 65% proprio in relazione alla maggiore difficoltà operativa (necessità di assemblea e delibera condominiale d'approvazione dei lavori). Ora anche per i lavori di risparmio energetico che coinvolgono le parti comuni di un immobile il termine ultimo di sostenimento della spesa (**bonifico effettuato dall'amministratore, non dai singoli condòmini**) per fruire della maggiore detrazione del 65% è il 31 dicembre 2015

Ambiente. Indagine sull'efficienza nell'utilizzo delle risorse da parte delle Regioni

Rifiuti, la burocrazia frena i fondi

Che nelle regioni italiane il problema rifiuti urbani sia affrontato con risultati fortemente diversi è sotto gli occhi di tutti, residenti e non, e lo raccontano le cronache delle emergenze locali. Un'ulteriore conferma, basata questa volta sull'analisi dei bilanci pubblici, arriva da uno studio realizzato da Thesis Ambiente, in collaborazione con l'Università di Pisa, e promosso da Comieco (Consorzio per il recupero e il riciclo degli imballaggi a base cellulosica). Ebbene, secondo lo studio, le Regioni, oltre a muoversi in ordine sparso nelle modalità di rendicontazione degli stanziamenti al settore, denotano una diversa efficienza nell'utilizzo delle risorse, con conseguenze sul successo della raccolta differenziata (Rd): le regioni più "virtuose" in termini di spesa sono anche quelle dove si sono raggiunti i livelli più alti di Rd.

La ricerca è stata commissionata con l'obiettivo di individuare l'effettivo flusso finanziario a disposizione degli enti locali per la Rd e, quindi, di verificare come si inserisca in questo contesto l'attività dei consorzi di filiera per il recupero e riciclo degli imballaggi. I consorzi infatti - osservano da Comieco - da anni rappresentano una garanzia di versamenti certi e rapidi per gli enti locali a fronte dell'attività di Rd, attraverso il sistema dei corrispettivi agli enti in convenzione: per quanto riguarda la sola frazione cellulosica, in 13 anni è stato corrisposto più di un miliardo di euro agli enti locali convenzionati.

«Le complicazioni in tema di rifiuti emergono già in fase di reperimento e analisi dei dati - osserva Claudio Del Lungo, coordinatore del progetto di Thesis Ambiente - e riguardano la trasparenza: si è rilevata infatti un'estrema eterogeneità nei criteri di redazione dei bilanci delle varie Regioni. Inoltre, se i preventivi arrivano in tempi

accettabili, i consuntivi non sono approvati che a distanza di 20-24 mesi. Un altro fattore che genera confusione è l'aggregazione delle spese che solo raramente riguardano i soli rifiuti, mentre in genere sono associate alle bonifiche quando addirittura anche ad altre voci di carattere ambientale».

I bilanci a consuntivo più confrontabili sono quindi quelli relativi al 2012, anno per il quale si registrano 1,3 miliardi di euro complessivamente stanziati (tra residui iniziali e di competenza).

«A partire da questo dato - osserva Del Lungo - dalla ricerca emergono due importanti elementi: in primo luogo, le Regioni

hanno una velocità media di spesa pari a 36 mesi, una tempistica che certo non contribuisce a creare lavoro e sviluppo. Si ricorda infatti che il ruolo delle Regioni nell'ambito dei rifiuti riguarda prevalentemente investimenti (come impianti di selezione o di compostaggio) che vengono assegnati tramite bandi con il lungo iter procedurale che questo sistema comporta. In secondo luogo, se si guardano i preventivi 2014, si nota un dimezzamento della massa disponibile rispetto al 2012 (643 milioni). Tra le ragioni di questa riduzione, le minori risorse per i tagli ai trasferimenti dallo Stato e il reindirizzamento dei residui verso altri capi-

toli di spesa». Infatti le risorse finanziarie originariamente destinate ai rifiuti che non vengono utilizzate potrebbero non affluire più al settore: in tutto, nel 2012, tra economie, perenzioni (residui iniziali eliminati) e minori impegni (somme stanziati, ma non impegnate nell'esercizio), sono rimasti 333 milioni, per quasi la metà imputabili alla Sicilia (137) e per altri 40 milioni alla Calabria.

Non tutte le Regioni, tuttavia, secondo la ricerca di Thesis Ambiente, evidenziano gli stessi ritardi: alcune, come Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto o Lombardia, hanno quasi azzerato la spesa di competenza nell'ambito dei rifiuti, essendo riuscite a spendere sapientemente e non si trovano quindi nell'urgenza di destinare ulteriori stanziamenti per il settore. Si tratta peraltro di quei territori più virtuosi nella raccolta differenziata. Al contrario, dove la spesa di competenza aumenta di più (si vedano Puglia, Sicilia, Lazio, Campania nel 2014) non si sono raggiunti standard sufficienti sul fronte del recupero e del riciclo.

Tra lungaggini e inefficienze, gli stanziamenti regionali per il settore intanto continuano a diminuire: dal confronto tra i bilanci preventivi emerge un 9,4% in meno dal 2013 al 2014, ma addirittura del 50% nel triennio 2012-2014.

In conclusione - osservano da Comieco - emerge l'urgenza di definire, da parte del Parlamento una nuova procedura per velocizzare la capacità di spesa delle Regioni e di una revisione dei criteri di elaborazione e presentazione dei bilanci perché siano più trasparenti ed omogenei, con l'eventuale introduzione di forme premiali nel trasferimento delle risorse statali per quelle Regioni che raggiungono e superano nei tempi previsti gli obiettivi di spesa.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul territorio

Gli stanziamenti (residui e competenza) delle Regioni per i rifiuti urbani (bilanci preventivi in milioni di euro) e la differenza % 2014/2013

Regioni	2012	2013	2014	Diff. %
Abruzzo	0,02	8,11	5,73	-29,4
Basilicata	0,98	20,55	20,63	0,4
Calabria	81,25	51,33	25,64	-50,1
Campania	34,85	41,16	41,16	0,0
Emilia Romagna	12,28	1,74	5,86	237,6
Friuli V. G.	3,55	0,33	0,01	-95,6
Lazio	136,95	116,79	94,63	-19,0
Liguria	32,14	31,67	25,13	-20,7
Lombardia	12,02	15,99	17,78	11,2
Marche	11,79	2,15	1,89	-12,1
Molise	8,53	4,77	6,55	37,4
Piemonte	17,75	0,00	0,00	0,0
Bolzano	21,92	9,77	8,74	-10,6
Trento	4,54	3,25	3,22	-0,8
Puglia	441,82	210,62	206,76	-1,8
Sardegna	47,30	41,47	46,55	12,3
Sicilia	287,67	57,03	52,95	-7,1
Toscana	110,23	69,23	64,33	-7,1
Umbria	9,95	6,56	2,85	-56,6
Valle d'Aosta	15,07	5,75	2,28	-60,4
Veneto	15,76	11,07	10,00	-9,7
Totale	1.306,40	709,34	642,71	-9,4

Fonte: ricerca Thesis Ambiente



SCENARIO

Licei, tecnici, professionali: le vie verso il lavoro

di Gaia Giorgio Fedi

Alle superiori l'indirizzo preferito dei ragazzi italiani è il liceo scientifico. I dati del ministero dell'Istruzione sulle iscrizioni all'anno scolastico 2014/2015 rilevano infatti che dopo la terza media il 22,7% dei ragazzi che decidono di proseguire gli studi (che sono a loro volta il 93% del totale, dice l'Istat) hanno optato per il liceo scientifico: tra questi, la fetta più consistente (il 15,6% dei ragazzi) ha scelto l'indirizzo tradizionale, ma è aumentato l'interesse per l'indirizzo scienze applicate (6,3%), mentre l'indirizzo sportivo è stato scelto solo dallo 0,8% degli studenti. In calo il liceo classico, che è stato scelto solo dal 6% dei ragazzi, mentre il 7% degli iscritti ha scelto il liceo di scienze umane,

l'8,8% il linguistico, il 4,1% l'artistico, mentre sugli altri indirizzi si rilevano percentuali residuali. Complessivamente, uno studente su due ha scelto di continuare in un liceo, mentre il 30,8% ha optato per un istituto tecnico e il 19,4% per un istituto professionale. Se si guardano i numeri delle singole regioni, tuttavia, si nota che il liceo è la scelta preferita soprattutto nelle aree di Centro-Sud, dove la preferenza per questo genere di scuole supera la media nazionale, con punte particolarmente elevate in Lazio (dove le iscrizioni sono state il 60% del totale). Gli istituti tecnici sono invece leggermente più apprezzati al Nord, soprattutto nelle regioni di Nord-Est come il Veneto, in cui la percentuale di iscritti è del 37,8%.

Ma quali sono poi gli sbocchi delle singole scuole superiori, sia sul fronte dell'occupazione dopo il diploma, sia su

quello della prosecuzione del percorso d'istruzione? Se pensiamo agli studenti che decidono di iscriversi all'università, che secondo un'indagine 2013 di Almadiploma sono stati circa il 64%, il grande favore riscosso dal liceo scientifico appare coerente con le prospettive occupazionali offerte dalle facoltà di matrice scientifico-matematica, che superano quelle di altre specializzazioni. Il XV Rapporto AlmaLaurea del 2013 sulla condizione occupazionale dei laureati rilevava, per esempio, che a cinque anni dalla laurea chi ha fatto studi medici ha un tasso di occupazione del 96,5%, chi ha studiato discipline economico-statistiche ha un lavoro nel 93,6% dei casi, chi è laureato in ingegneria nel 93,3%. Una laurea scientifica nel cassetto consente anche di avere una retribuzione più generosa: a un quinquennio dalla laurea gli ingegneri hanno uno stipendio mensile medio di 1.748 euro, i medici di 1.662 euro, mentre i laureati in discipline economiche e statistiche guadagnano 1.603 euro.

Per i ragazzi che invece decidono di cercare lavoro dopo la licenza superiore, l'indagine di Almadiploma evidenzia che, a cinque anni dal diploma risultano occupati 41 ragazzi su cento, mentre il 30% è ancora all'università e il 16% coniuga studio e lavoro. Tra i diplomati che studiano e basta il 50% proviene dal liceo, il 23,5% dall'istituto tecnico e l'11% dall'istituto professionale. Le percentuali sono ribaltate per i diplomati che dopo un lustro non frequentano l'università e già lavorano: sono il 66% tra i diplomati degli istituti professionali, il 48% tra quelli degli istituti tecnici e solo il 17% tra gli ex liceali.

La fotografia

Le iscrizioni nell'anno 2014/2015. In %

	LICEI	ISTITUTI TECNICI	ISTITUTI PROFESSIONALI
Nord-Ovest	49,50	33,10	17,40
Nord-Est	43,40	36,40	20,30
Centro	55,40	27,10	17,50
Sud	49,80	29,00	21,20
Isole	50,40	28,50	21,10

FONTE: Dati Servizio statistico del Miur

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un Codice per rilanciare i buoni appalti

Tra la speranza e l'auspicio. Gli architetti ripongono molte aspettative verso il nuovo Codice degli appalti: sperano che serva a «normalizzare» un settore delle opere pubbliche sempre molto «turbolento» e discutibile.

«Ci auguriamo che il nuovo Codice eviti gli errori che hanno consentito lo svilupparsi del fenomeno, tipicamente italiano, delle opere pubbliche incomplete — ribadisce Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti —. La strada da percorrere è quella dei concorsi per affidare gli appalti, l'unica via che possa garantire architetture di qualità; della condivisione dei progetti con le comunità; di una seria programmazione che metta a sistema le potenzialità economiche e le risorse disponibili. Tutto ciò potrà evitare che scelte politiche sbagliate, troppo spesso dettate dai favoritismi, provochino ritardi e contenziosi, accrescendo sprechi di risorse sul piano ambientale, economico e sociale».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL MOSE

Le primarie per finta che Venezia non merita

di **Francesco Giavazzi**

Le primarie del Partito democratico per il sindaco di Venezia sono la dimostrazione che in Italia il consenso politico continua a poter essere acquistato. Con la differenza che ora comprarlo costa non più di qualche spicciolo: quanto necessario per organizzare poche migliaia di cittadini e spedirli a votare alle primarie del Pd. Decapitate dall'inchiesta sul Mose, le imprese che negli scorsi vent'anni, grazie a leggi *ad hoc*, hanno sottratto ai contribuenti 2,3 miliardi di euro (cifra documentata in *Corruzione a norma di legge*, Rizzoli 2015) sono rapidamente risorte e stanno per vincere di nuovo. La politica sembra non aver capito nulla. O meglio: io spero che non abbia capito nulla perché la drammatica alternativa è che ancora una volta essa sia connivente, come lo fu in passato quando approvò le leggi che hanno consentito che il Mose si trasformasse in un «furto legale» ai danni dei contribuenti.

continua a pagina **14**



Il commento

Il pasticcio delle primarie che Venezia (dopo il Mose) non merita

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre Matteo Renzi commissariava i lavori in Laguna, le imprese che da quei lavori hanno lucrato i 2,3 miliardi si sono già spostate su un'altra partita: il grande porto off-shore che vogliono costruire con denaro pubblico in mezzo all'Adriatico. Costo previsto, poco più di 2 miliardi di euro. Per realizzare quell'inutile ma ricchissimo progetto serve una politica debole e un sindaco che non si opponga agli interessi delle imprese in campo. Un sindaco che nei fatti non impedisca il sacco di Venezia. Abilmente gestite, le primarie di Venezia ci daranno quel sindaco. Un giornalista veneziano, Nicola Pellicani, persona certamente perbene, ma che non si è mai espresso pubblicamente contro le imprese del malaffare e del quale non si conosce il progetto per la città. Pellicani è fortemente sostenuto da Massimo Cacciari che ha governato Venezia per 15 dei vent'anni in cui il Consorzio Venezia Nuova, gestendo i lavori del Mose, ha saccheggiato la città. Poiché nelle primarie di coalizione Pellicani dovrà sfidare un avversario forte, il senatore del Pd Felice Casson, avrà bisogno di molti appoggi: quelli che le imprese del Mose certamente gli offriranno consentendogli di battere Casson. Ma procediamo con ordine. La strategia con cui alcune imprese riescono a trasformare le opere pubbliche in rendite straordinarie è sempre la stessa. Prima si rinviando le decisioni e si lascia che monti un problema drammatico. Le grandi navi che mettono a rischio la basilica di San Marco, o l'Expo, i cui lavori non cominciano nel 2008, quando fu scelta Milano, ma 5 anni dopo, quando ne mancano meno di 3 all'apertura della manifestazione. Problemi noti da anni, ma lasciati macerare, così che, di fronte all'emergenza, la politica si trovi costretta a decidere letteralmente in poche ore. A quel punto le sole opzioni concretamente disponibili sono quelle abilmente preparate da alcuni. Ma per poterle realizzare c'è bisogno di modificare qualche norma. E la politica, presa per la gola, non ha alternative. Così si creano le rendite straordinarie di cui si appropriano legalmente i costruttori delle grandi opere. (Poi ci sono anche gli stupidi che rubano, e che, come si è visto nella vicenda del Mose, sono rapidamente scaricati da chi è impegnato nel gioco vero). Così è accaduto che le certificazioni antimafia siano state sospese per gli appalti dell'Expo perché bisognava far presto (poi fortunatamente è arrivata l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone a riportare la legge). Così è accaduto nella vicenda del

Mose: dopo l'alluvione del 1966 si lasciano trascorrere 40 anni e infine, nel 2006, la politica si trova a dover decidere in poche ore. Sul tavolo del governo di Romano Prodi c'è il progetto del Consorzio Venezia Nuova, preparato da anni e corredato dalle valutazioni di una messe di esperti internazionali, tutti scelti dal Consorzio. Un progetto che nessuno ha mai discusso seriamente. L'alternativa sono le soluzioni radicalmente alternative al Mose portate dal sindaco Cacciari. Che fa Prodi? Zittisce il ministro dell'ambiente che strillava ed agitava il giudizio negativo della Commissione di valutazione sull'impatto ambientale del Mose e dà il via libera al progetto del Consorzio.

Così sta accadendo per il porto off-shore che si vuol costruire nel mezzo dell'Adriatico. La tecnica in questo caso è sfruttare strategicamente il clamore internazionale prodotto dalle foto delle grandi navi che transitano davanti a San Marco. Il decreto Clini-Passera che sospendeva quei passaggi fu approvato dal governo Monti due anni fa. Poi fu sospeso, perché ci fosse il tempo di studiare soluzioni alternative. Poteva essere un'occasione per riflettere sulla riorganizzazione dei porti dell'Alto Adriatico, magari concentrando le navi commerciali a Trieste e spostando le navi da crociera a Marghera, dove potrebbero arrivare già domani usando il canale percorso dalle petroliere. Ma non a caso per due anni non si fa nulla. Intanto la pressione internazionale cresce: sul tavolo c'è una sola soluzione, proposta dal presidente del porto di Venezia, Paolo Costa. Richiede lo scavo di un nuovo canale che porti le navi in città aggirando il bacino di San Marco. È palese che questa è solo una pezza tappa-buchi: navi sempre più grandi arriveranno comunque nel centro della città storica, una situazione alla lunga insostenibile. Ma è proprio questo quel che vogliono Costa e i costruttori. Creare una situazione insostenibile cosicché si sia «costretti» a decidere la costruzione del porto nel mezzo dell'Adriatico, un altro ricco lavoro decennale per le imprese del Mose. Dopo quanto accaduto, Venezia deve fermarsi e riflettere sul suo futuro: vuole diventare Disneyland, o rimanere una città? E in questo caso con quali attività produttive? Sono scelte che richiedono una politica forte e decisa, soprattutto nei confronti dei «padroni della città», interessati al suo futuro solo per le rendite che essa garantisce. È un vero peccato che la politica sembri non capirlo.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiornamento professionale. Secondo un report Aldai la partecipazione ai corsi si riduce per chi ha titoli di studio più bassi

Si allarga il gap sulla formazione

In Italia fa «training» solo il 6% degli adulti - Quota tripla in Francia e Regno Unito

Francesca Barbieri

■ Dietro al boom della disoccupazione in Italia si nasconde anche una “emergenza formazione” nel mondo del lavoro. Nello scacchiere europeo, infatti, sul nostro Paese pesa il record negativo del minor numero di adulti (occupati o disoccupati di età tra i 25 e i 64 anni) che frequentano corsi di aggiornamento: solo 62 su mille (in lieve peggioramento rispetto ai 63 del 2004), contro i 177 della Francia, i 161 della Gran Bretagna e i 111 della Spagna. In media, nella Ue, sono 105, con picchi di 314 in Danimarca e 281 in Svezia.

È quanto emerge da una ricerca di Aldai, Associazione lombarda dirigenti aziende industriali, aderente a Federmanager, basata su dati Eurostat e Isfol.

In un decennio, dal 2004 in poi, nelle maggiori economie continentali l'impegno nella formazione permanente (*lifelong learning*) è cresciuto quasi ovunque. In Italia, invece, è rimasto stabile e su livelli bassi.

Performance peggiori rispetto alla nostra si riscontrano solo in Grecia, Polonia e in altri piccoli paesi dell'Est Europa.

Restringendo l'obiettivo su chi lavora, emerge che poco meno di un terzo degli addetti italiani (31%) segue corsi di formazione in azienda. La quota è sotto la media nell'industria (27%) e più alta nei servizi (33%). I corsi coinvolgono metà dei lavoratori nelle grandi imprese (50%), mentre solo un quinto (20%) in quelle minori.

La carente formazione nel mondo del lavoro si riflette sulla capacità di sviluppo delle aziende. In Italia solo sei imprese su cento attuano un processo strategico di innovazione, contro le dieci della Germania e le otto della Francia. «Il capitale umano - commenta Romano Ambroggi, presidente Aldai - è il fattore più importante per lo sviluppo di aziende ed economie. L'Italia deve investire di più nella formazione permanente dei lavoratori, offrendo a tutti la possibilità di fare carriera. Solo così le società torneranno a crescere: con manager professionali, innovativi e motivati».

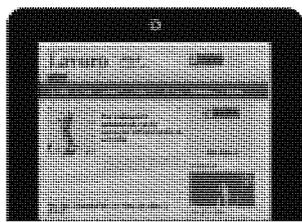
La ricerca evidenzia, poi, che la formazione degli adulti è concentrata sulle classi di età più giovani, dai 25 ai 34 anni (13,6%), che vantano anche livelli di scolarità più elevati. Mentre la partecipazione ai corsi si riduce al crescere dell'età: tra i 35 e 44 anni si scende al 5,7% di partecipanti, dai 45 ai 54 al 4,8% e appena il 3% delle persone over 55 aggiorna le proprie competenze.

Il training favorisce chi è già più istruito ai blocchi di partenza: tra i laureati si aggiorna il 16,1%, quasi il triplo rispetto alla media. Beneficia di formazione circa il 6,1% di coloro che hanno in tasca un diploma di scuola secondaria, ma solo l'1,6% dei lavoratori con la licenza media riesce a frequentare corsi di aggiornamento.

f.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO Esonero dai contributi per i nuovi contratti

Tra i contenuti esclusivi del Quotidiano del Lavoro di oggi focus sull'esonero contributivo per il contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs act e sull'aumento scattato dal 1° gennaio dei contributi per gli iscritti alla gestione separata Inps

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com



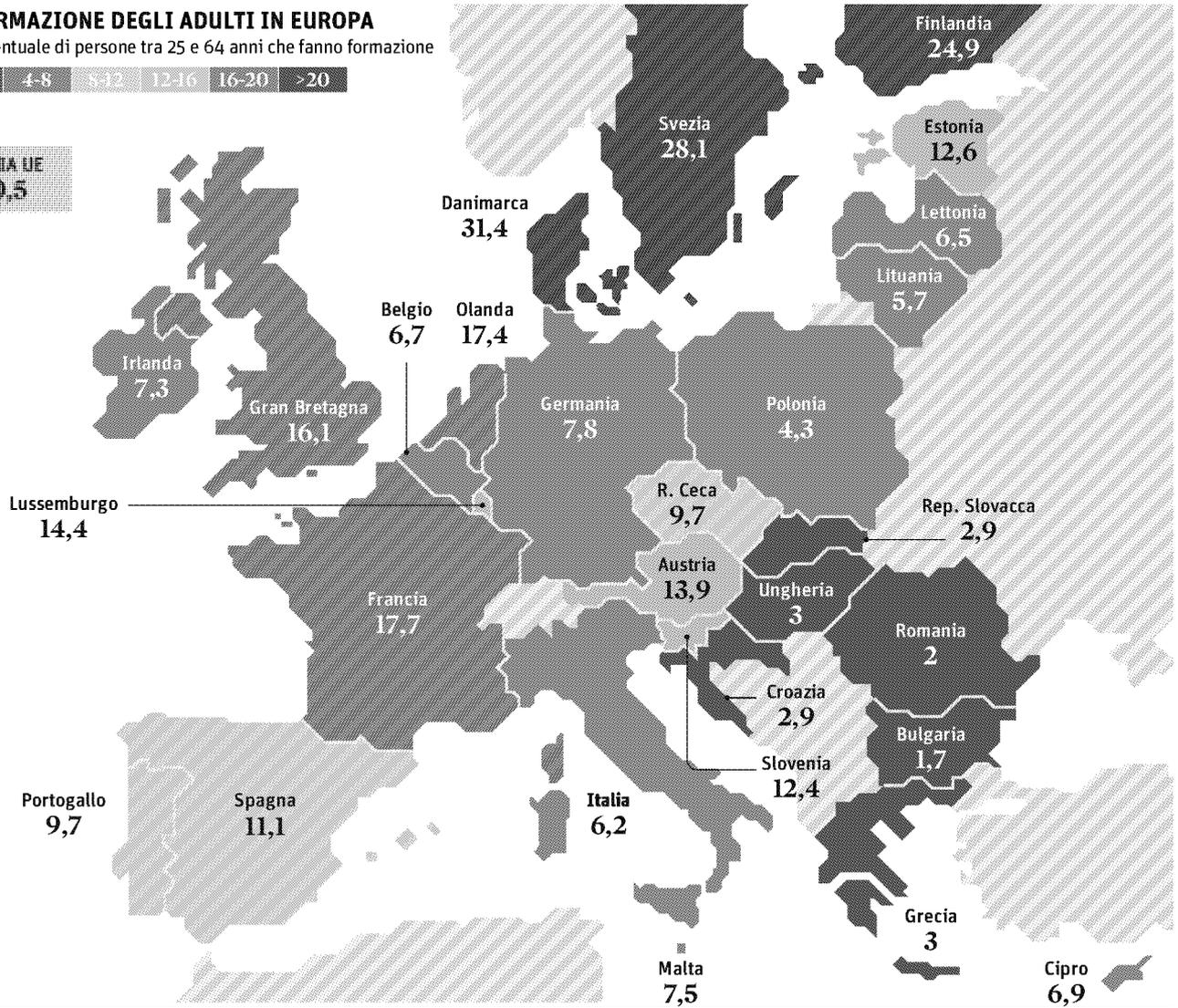
Il confronto

LA FORMAZIONE DEGLI ADULTI IN EUROPA

La percentuale di persone tra 25 e 64 anni che fanno formazione

<4 4-8 8-12 12-16 16-20 >20

MEDIA UE
10,5

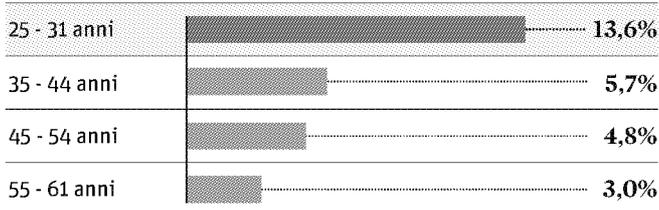


Fonte: elaborazione Aldai su dati Eurostat

FOCUS SULL'ITALIA

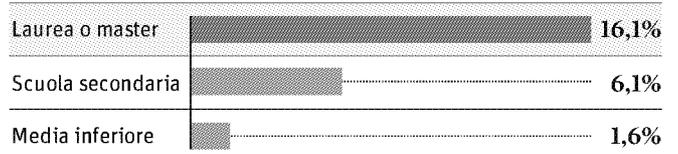
Prevalgono i giovani

I partecipanti ad attività formative rispetto alle diverse classi di età



Più laureati

I partecipanti ad attività formative rispetto ai titoli di studio



Fonte: elaborazione Aldai su dati Isfol

Stress test per le Casse dei professionisti

Nel 2015 aumenti di prelievo, spending review e nuova verifica per i bilanci attuariali

Matteo Prioschi

■ Verifica triennale della sostenibilità dei bilanci a cinquant'anni; compartecipazione alla spending review, versando ogni anno al bilancio dello Stato un contributo pari al 15% delle spese intermedie sostenute dall'ente nel 2010; necessità di tenere conto del calo dei redditi degli iscritti e dell'opportunità di potenziare il welfare per aiutarli a superare sempre più diffuse situazioni di difficoltà. Inoltre per le Casse di previdenza dei professionisti da quest'anno si aggiunge la tassazione al 26% sui redditi finanziari e la prospettiva di dover dismettere parte del patrimonio immobiliare (si veda l'articolo sotto).

Il 2015 degli enti previdenziali privatizzati si annuncia piuttosto complicato. Dopo la prima elaborazione della sostenibilità dei bilanci a cinquant'anni effettuata nel 2012, in conseguenza del decreto legge 201/2011, quest'anno scatta la verifica triennale, a seguito della quale le singole Casse potrebbero dover adottare dei correttivi, tenendo conto però della sostanzial-

le impossibilità di intervenire sulle pensioni già in pagamento, come ribadito più volte da diverse sentenze della Cassazione.

Mal'elenco delle novità non è finito qui. Renzo Guffanti, presidente della Cassa di previdenza dei commercialisti segnala che l'aumento dell'imponibilità dell'Ires sui dividendi societari può impattare «in modo significativo e reiterato, sulla falcidia dei rendimenti ottenuti dagli investimenti» effettuati dalle Casse per ottenere la rivalutazione dei contributi e la possibilità di derogare le pensioni. La legge di Stabilità, infatti, ha modificato il regime di tassazione dei dividendi percepiti dalle Casse che ora sono imponibili ai fini Ires per il 77,74% invece del 5% precedente. Ciò determina un balzo del prelievo dall'1,38 al 21,38 per cento.

Entro poche settimane, inoltre, dovrebbe essere messo a punto il decreto del ministero dell'Economia contenente l'elenco degli investimenti che danno diritto al credito d'imposta del 6% "compensativo" dell'aumento della tassazione

dal 20 al 26 per cento. Una compensazione che peraltro non potrà superare complessivamente gli 80 milioni di euro. E proprio su questo punto dalle Casse iniziano a emergere considerazioni e orientamenti.

«Chi ci vigila - osserva Alberto Oliveti, presidente della Fondazione Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri - da un lato ci richiama a investire bene in base alle regole classiche di valutazione della qualità e della diversificazione delle scelte, dall'altra ora ci invita a concentrare investendo sul sistema Italia che peraltro è in difficoltà, ma faremo la nostra parte». Con queste premesse e auspicando che il ministero convochi e tenga conto delle osservazioni delle Casse nel definire il decreto, Oliveti evidenzia l'utilità per l'Enpam di investire nell'ambito del sistema sanitario, magari in residenze sanitarie assistenziali o in operazioni propedeutiche a promuovere la ricerca nell'ambito delle biotecnologie, cioè in campi attinenti a quello in cui operano i suoi iscritti, «investimenti che si potrebbero fare anche a pre-

scindere dal credito fiscale».

E proprio la scarsa attrattività della compensazione ideata dal legislatore è sottolineata da Renzo Guffanti: «l'esistenza del credito di imposta sarà ininfluente rispetto alle politiche di investimento. Scegliere operatori fidati e che possano offrire buoni risultati. Se poi parte degli investimenti darà diritto alla detassazione ciò costituirà un risarcimento minimo rispetto alle difficoltà con cui dobbiamo confrontarci».

Dubbi sulla concreta possibilità di fruire del credito d'imposta sono sollevati dalla Cassa ragionieri che al momento non ha flussi finanziari significativi da investire secondo quanto richiesto dalla norma e dovrebbe quindi ridurre in modo sensibile il patrimonio immobiliare. In compenso ha già calcolato in 220 milioni su 50 anni l'impatto della nuova aliquota. «La sensazione è - afferma il vicepresidente Giuseppe Scolaro - che l'aggravio impositivo lascerà sempre minori margini di manovra per il miglioramento dell'adeguatezza della prestazione futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del pianeta-Casse

Le principali grandezze degli enti previdenziali

ISCRITTI

1.553.969

A fine 2013 gli iscritti agli enti che aderiscono all'Adepp erano oltre 1,5 milioni di cui 943.140 attivi presso le "Casse 509", 148.756 le "Casse 103", 246.129 gli enti di previdenza complementare, 215.944 gli enti assistenziali

REDDITO MEDIO

35.734

Il reddito medio dei liberi professionisti è calato negli ultimi anni mentre è rimasta consistente, nel corso del tempo, la differenza di entrate tra gli under e gli over 40, con questi ultimi che guadagnano circa il doppio

PATRIMONIO

57,9 miliardi

Il patrimonio complessivo degli enti, a valori contabili e tenendo conto delle passività, sfiora i 58 miliardi di euro, mentre a valore di mercato l'importo sale a 63.959.468 euro, di cui un terzo è costituito da Oicr

Le principali novità in vigore dal 2015 per gli enti previdenziali

01 | TASSAZIONE SUI REDDITI

La legge di stabilità 2015 ha previsto l'applicazione di una tassazione al 26% sui redditi di natura finanziaria. Tuttavia verrà riconosciuto un credito di imposta del 6% a fronte di investimenti effettuati in attività di carattere finanziario a medio o lungo termine che saranno indicate dal ministero dell'Economia tramite decreto. Il credito sarà riconosciuto per un massimo di 80 milioni di euro

02 | TASSAZIONE DIVIDENDI

Sempre la legge di stabilità 2015 ha incrementato la quota di utili

soggetti all'imponibile Ires. In particolare la percentuale è passata dal 5 al 77,74 per cento di conseguenza la tassazione effettiva sui dividendi passa dall'1,38 al 21,38 per cento (il 27,5% del 77,74 per cento)

03 | SPENDING REVIEW

I provvedimenti per il contenimento della spesa delle amministrazioni pubbliche, in particolare il decreto legge 95/2012, hanno riguardato anche le Casse di previdenza privatizzate. Successivamente la legge 147/2013 ha modificato le modalità di attuazione della

revisione della spesa, consentendo agli enti previdenziali di versare a favore del bilancio dello Stato il 15% della spesa sostenuta per consumi intermedi nell'anno 2010

04 | SOSTENIBILITÀ DEI BILANCI

Il comma 24 dell'articolo 24 del Dl 201/2011 impone alle Casse di testare l'equilibrio tra entrate contributive e uscite previdenziali in un arco di tempo di cinquant'anni. Dopo la verifica del 2012, scade quest'anno il triennio previsto per il nuovo controllo

L'ANALISI

L'autonomia incerta

di **Maria Carla De Cesari**

Una doppia morsa per le Casse di previdenza. Da un lato, c'è l'aumento del prelievo sui rendimenti di quanto investito; dall'altro, i confini di un'autonomia regolamentare che viene continuamente rintuzzata dalla Cassazione.

Continua ► pagina 5



L'ANALISI

**Maria Carla
De Cesari**

Autonomia dai confini incerti

Tutto questo determina una strada molto stretta per le Casse dei professionisti, soprattutto nel garantire assegni adeguati a chi è ancora lontano dalla pensione e sostenibilità a lunga durata dei bilanci. La tassazione dei rendimenti al 26% e l'aleatorietà del credito d'imposta "riparatore", per di più subordinato a determinati investimenti, comporteranno una restrizione nelle disponibilità delle Casse e nei patrimoni, che sono a garanzia delle pensioni e "certificano" la sostenibilità. D'altro lato, l'impossibilità di agire sulle pensioni in pagamento comporta la redistribuzione dei sacrifici solo sull'universo dei professionisti attivi. La crisi economica, con il calo continuo dei redditi, complica ancora di più il quadro.

La via d'uscita è molto stretta e passa, probabilmente, da un nuovo patto tra Stato e Casse di previdenza, attraverso il quale vengano riscritti i confini dell'autonomia regolamentare, organizzativa e dei controlli. Nuovi poteri regolatori devono certamente avere dei contrappesi. Sta però al Pubblico e alle Casse avere lungimiranza ed equità; le difficoltà di alcune realtà e le situazioni incresciose di questi mesi, sul fronte degli investimenti, vanno affrontate a viso aperto. Non si può giocare con il futuro dei professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dismissioni. La stima dell'impatto del tetto del 20% sugli investimenti diretti nel mattone al via da luglio

Taglio agli immobili per 800 milioni

Michela Finizio

■ Fino a 800 milioni di euro di immobili sul mercato nei prossimi cinque anni. È questo l'impatto stimato della tagliola sugli investimenti delle Casse di previdenza che entrerà in vigore con l'approvazione dello schema di regolamento che attua il Dl 98/2011: l'articolo 9, comma 4, impone agli enti di contenere i capitali direttamente impegnati in beni immobili e diritti reali entro il tetto del 20% del patrimonio complessivo. L'obiettivo è rendere più sostenibili i bilanci.

Terminata la fase di consultazione pubblica sul provvedimento, è attualmente in corso l'istruttoria per eventualmente accogliere alcune delle numerose proposte di modifica pervenute, fanno sapere dal ministero delle Finanze. Come previsto dall'articolo 13, comma 4 del regolamento, la prima data utile per l'entrata in vigore delle nuove limitazioni sarà il prossimo 1° luglio, sempre che il vaglio del Consiglio di Stato e la successiva registrazione presso la Corte dei conti non facciano tardare

l'emanazione. A quel punto gli enti avranno 5 anni per mettersi in regola e dismettere le eventuali proprietà in eccedenza. Tempi più stretti, invece, per il tetto sugli investimenti indiretti: in base al provvedimento anche i capitali impegnati nei fondi immobiliari chiusi (Oicr non armonizzati) non dovranno superare il 30% delle disponibilità complessive e, in questo caso, ci sono solo 18 mesi di tempo per aggiustare i conti.

In base all'analisi dei bilanci consuntivi 2013 di venti Casse di previdenza, elaborata da Scenari Immobiliari per il Sole 24 Ore, solamente un quarto degli istituti monitorati (in tutto venti, si veda la tabella in basso) sfiora il tetto del 20% sugli investimenti immobiliari diretti: la norma imporrebbe a Fondazione Enasarco, Fondazione Enpaia, Inpgi, Onaosi e Cassa nazionale del Notariato di cedere complessivamente proprietà per circa 550 milioni di euro.

La stima sale fino a 800 milioni se poi si considerano gli ultimi dati Covip, a cui ora spetta la vi-

gilanza anche sulle Casse, diffusi lo scorso maggio e che prendono in considerazione anche i bilanci degli enti di cui al decreto legislativo 103/1996 (aggiornati, però, al 2012): le attività detenute in immobili arrivano a toccare il 21% degli asset posseduti su un patrimonio complessivo che supera i 61 milioni di euro. Nel mirino anche i 6,5 miliardi investiti in maniera indiretta nel mattone attraverso i fondi immobiliari, corrispondenti al 10,4% delle attività complessive, ma ben oltre il 70% degli Oicr non armonizzati imposto dalla nuova normativa.

«Sebbene la quota di investimenti diretti in immobili sfiori di poco la soglia del 20%, il peso delle attività legate al real estate risulta cospicuo», sottolinea Daniela Percoco, responsabile ricerca dell'advisor immobiliare Reag. Restano ancora dubbi, inoltre, alcuni aspetti tecnici del nuovo regolamento: non è chiaro se le soglie vadano calcolate in base ai valori di mercato oppure ai costi storici inseriti in bilancio, né se il patrimonio a cui

fare riferimento debba considerare solo le attività, le immobilizzazioni oppure i valori netti.

In particolare, in base alle analisi condotte da Reag (che tengono in considerazione sia gli immobili detenuti direttamente sia i fondi e le partecipazioni immobiliari), per due enti previdenziali questi investimenti si collocano intorno al 40% delle attività totali detenute; per altri quattro la quota è compresa fra il 50 e il 62 per cento. Per non farsi trovare impreparate, le Casse hanno già adottato correttivi: sono in corso dal 2008, ad esempio, le dismissioni di Enasarco e proseguono i conferimenti a fondi chiusi di Ragionieri e Notariato.

«Il mercato immobiliare - conclude l'analista di Reag - in questa fase fatica ad assorbire dismissioni così massive. Il patrimonio va gestito e reso efficiente, è questa la vera sfida. Il rischio è che la corsa ai fondi immobiliari per affidarsi a operatori specializzati sposti solamente gli investimenti diretti nel mattone alla forma indiretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il peso del mattone

Il patrimonio immobiliare diretto degli enti previdenziali privati al 31 dicembre 2013. In rosso i valori che pesano per oltre il 20% sull'attivo

Ente previdenziale	Patrimonio immobiliare (mq)	Valore in bilancio (euro)	Var % 2013/2012	Var % 2013/2008	Incidenza sull'attivo (%)
Artigiancassa	1.000	1.386.000	-9,5	-95	1,3
Cassa Forense	236.000	433.691.209	0,1	6,3	5,6
Cassa Dottori Commercialisti	260.000	334.734.084	0,0	42,9	6,0
Cassa Ragionieri	125.000	204.862.817	-10,1	-52,8	8,8
Cassa Notariato	168.500	303.172.762	-9,3	-25	20,6
Cassa Geometri	128.200	209.799.872	-1,0	-40	9,2
Enpacl	70.000	123.658.670	0,0	0	15,8
Enpaf	110.500	179.109.156	0,2	-7,4	9,9
Enpap	29.400	48.678.994	-19,5	827,3	5,4
Enpapi	16.000	30.796.458	0,0	3.644,4	5,2
Enpav	12.320	15.738.016	0,0	2,6	3,3
Epap	7.000	16.910.314	0,2	20,1	2,4
Eppi	2.100	14.363.289	0,4	-84,7	1,5
Fasc	14.500	25.287.554	-1,7	nd	3,5
Fondazione Enasarco *	860.000	1.590.211.000	-21	-47,3	23,4
Fondazione Enpaia	190.500	376.132.007	-1,1	nd	22,4
Fondazione Enpam	929.600	1.689.189.539	-15	10,4	11,1
Inarcassa	392.800	693.358.000	-1,2	-4,3	9,4
Inpgi	280.000	626.477.829	-11,3	-11,7	32,9
Onaosi	55.400	106.676.049	0,2	nd	29,2
TOTALE	3.888.820	7.024.233.619	-11,1	-18,7	11,7

(*) Incluso il patrimonio e gli immobili destinati alla vendita. Il 18 settembre 2008 il Cda ha approvato il progetto di dismissione

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Scenari Immobiliari

Tariffe minime, gli avvocati alla guerra con l'Antitrust

IL GARANTE A NOVEMBRE AVEVA COMMINATO AL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE UNA SANZIONE PECUNIARIA DI 1 MILIONE: "CON LE TARIFFE MINIME CONCORRENZA RISTRETTA". SCATTA LA CONTROFFENSIVA CON UN RICORSO AL TAR

Stefania Pescarmona

Avvocati contro Antitrust. Dopo la mano pesante del Garante della concorrenza, che lo scorso novembre ha comminato al Consiglio Nazionale Forense una sanzione pecuniaria di quasi 1 milione di euro (912.536,40 euro per la precisione) per aver ristretto la concorrenza, limitando di fatto l'autonomia degli avvocati in materia di compensi professionali, il Cnf è passato al contrattacco e ha impugnato il provvedimento. "Il 14 gennaio abbiamo depositato il ricorso presso il Tar del Lazio e chiesto la sospensione del provvedimento dell'Antitrust", anticipa a A&F il presidente Guido Alpa, che poi spiega che il Cnf, essendo un giudice speciale, non è assoggettato al controllo del Garante, che ha invece competenza in materia di imprese. "Ma gli ordini in generale, e il Cnf in particolare, non sono imprese", puntualizza Alpa, che ritiene quello dell'Antitrust "un provvedimento abnorme e sproporzionato nella sanzione, un provvedimento assurdo che altera l'interpretazione corretta della disciplina della concorrenza e ignora la rilevanza dei codici deontologici". Secondo il presidente del Cnf, l'Autorità dimostra di considerare, infatti, i codici deontologici come un limite al libero mercato, "quasi che il comportamento corretto dovesse essere considerato illegittimo" - dice Alpa - "E questo è assurdo".

Dal canto suo, l'Antitrust ha scritto nel provvedimento di 59 pagine: "Il presente procedimento non ha ad oggetto l'attività del Cnf nell'esercizio della sua funzione giurisdizionale, bensì quella svolta dallo stesso quale ente di autoregolamentazione di una professione. Inoltre, nel caso di specie non sono oggetto di istrut-

Nel grafico a destra, l'andamento del numero degli avvocati iscritti alla Cassa Forense nel corso degli ultimi anni. Il reddito medio degli iscritti ha visto una decrescita



toria le disposizioni del codice deontologico forense, bensì atti adottati dal Cnf in applicazione del codice medesimo che incidono in senso anticoncorrenziale sul comportamento economico dei professionisti". Due sono in pratica, i capi di infrazione. Primo: il fatto di aver pubblicato una circolare con cui il Cnf reintroduceva di fatto l'obbligatorietà delle tariffe minime, non più vincolanti dopo la cosiddetta "riforma Bersani" del 2006 ed effettivamente abrogata nel 2012. Secondo: il fatto di aver adottato un parere contro i siti Internet che propongono ai consumatori associati sconti sulle prestazioni professionali, in base alla tesi che ciò sarebbe in conflitto con il divieto di accaparramento della clientela sancito dal Codice deontologico della categoria. Due interventi - a detta dell'Antitrust - diretti a limitare la concorrenza tra avvocati sul prezzo e sulle condizioni economiche delle prestazioni professionali.

Solo il Tar del Lazio dirà chi ha ragione. E se alcuni dicono che gli interventi del Cnf colpirebbero in particolar modo i giovani avvocati che si affacciano alla professione, altri scendono in difesa del Consiglio stesso. "Esprimiamo la nostra solidarietà al Cnf e stiamo

valutando anche delle ipotesi di intervento ad adiuvandum", dichiara Nunzio Luciano, presidente della Cassa Forense, che difende i parametri indicati dal ministero della Giustizia. "Senza una regolamentazione del sistema tariffario non si può garantire la professionalità dell'avvocato", prosegue Luciano, che ricorda che bisogna sostenere anche i redditi dell'avvocatura. Basti vedere che il reddito medio degli avvocati è calato dai 41,6 mila euro del 2007 fino al di sotto dei 39 mila euro nel 2012. "Dobbiamo vedere, piuttosto, come fare per incrementare i compensi e trovare delle soluzioni che consentano ai circa 230 mila avvocati italiani di rimanere iscritti all'albo con redditi adeguati", prosegue Luciano. Anche l'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua) si schiera "al fianco del Cnf e di tutta l'avvocatura in questa battaglia". Lo ribadisce il presidente Mirella Casiello, che considera "ingiusta e sproporzionata" la decisione dell'Antitrust e aggiunge: "Sembra un atteggiamento punitivo; un attacco allo stesso sistema ordinistico e ai principi etici che lo ispirano".

Di grave errore da parte dell'Antitrust parla poi anche Maurizio de Tilla, presidente dell'Asso-

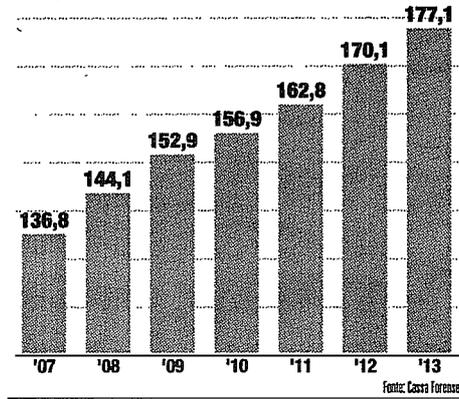
ciazione Nazionale Avvocati Italiani (Anai), in quanto non si considera che al 98% gli avvocati sono impegnati nell'attività di difesa davanti all'autorità giudiziaria. Secondo de Tilla i componenti dell'Autorità Garante "intendono annullare l'identità dell'avvocato nel processo", identità che si connette "con quella di prestatore di opera intellettuale e non già di esercente attività imprenditoriale", arrivando alla "conferma di un declino della cultura e della tenuta etica irreversibile di una logica mercatista che l'Antitrust ha fatto propria" e che non ha niente a che vedere con la funzione dell'avvocato. "S'impone necessariamente l'intervento della Corte dei Diritti dell'Uomo", conclude de Tilla.

Atteggiamento, invece, un po' più critico verso il Cnf quello di Ester Perifano, segretario dell'Associazione Nazionale Forense (Anf): "È un provvedimento molto duro, e probabilmente la fattispecie considerata non meritava tanto, ma va detto che l'atteggiamento del Cnf nei confronti dell'Agcm è sempre stato di chiusura netta e di rifiuto. Auspichiamo, per il futuro, un cambio di rotta, che consenta agli avvocati di misurarsi con le norme in materia di concorrenza, alle quali siamo soggetti come lo sono tutte le attività economiche, con modalità meno conflittuali e più costruttive".



GLI AVVOCATI ISCRITTI ALLA CASSA FORENSI

In migliaia



1



2



3

Qui sopra,
Guido Alpa
(1) presidente
Cnf; **Nunzio
Luciano** (2),
presidente
Cassa Forensi
e **Maurizio
de Tilla** (3),
presidente
Anai

SOTTO ACCUSA UN EMENDAMENTO DEL GOVERNO PER IMPEDIRE A UN SOGGETTO DI GESTIRE PIÙ IMPRESE. PER MARIA LUISA CAMPISE, "LA VALUTAZIONE VA RIMESSA AL MAGISTRATO CHE CONFERISCE L'INCARICO"

Delle aziende sequestrate alle mafie, sopravvive all'incirca il 15 per cento. E spesso si trova in condizioni di salute finanziaria precarie. I dati di uno studio realizzato Transcrime, centro di ricerca che fa capo alla Cattolica di Milano e all'Università di Trento, vanno al nocciolo del problema: negli ultimi anni lo Stato ha sequestrato migliaia di aziende alla criminalità organizzata, ma poi non è riuscito a garantire davvero la continuità del business, in attesa dell'assegnazione a soggetti sani. "Colpa" delle lungaggini burocratiche, dei tentativi di inquinamento da parte delle mafie (anche attraverso vere e proprie minacce ai fornitori) e dei costi della legalità (spesso le vecchie gestioni restavano in attività solo per riciclare denaro o lo facevano con ampio ricorso al nero). Tanto che qualche lavoratore, venutosi a trovare senza occupazione, non ha esitato a rimpiangere i tempi passati, quando "lo stipendio arrivava puntuale a fine mese". Senza troppa preoccuparsi della provenienza di quel denaro.

[IL CASO]

Amministratori giudiziari, penalizzate le aziende secondo i commercialisti



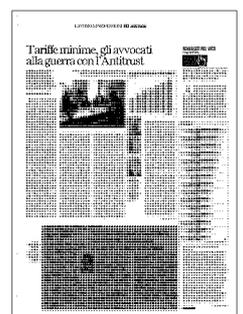
Sta di fatto che, nell'ambito del disegno di legge Grasso sulla corruzione, il governo Renzi ha presentato un emendamento che riguarda il ruolo degli amministratori giudiziari, ai quali viene affidata dal tribunale la gestione dell'impresa sequestrata. Dapiù parti si è sottolineato che le nomine ricadono spesso sui medesimi professionisti, che in questo modo accumulano incarichi (e denaro), ma con la conseguenza di avere poco tempo da dedicare a ciascuna azienda loro affidata.

L'esecutivo vuole introdurre un nuovo comma nel Codice Antimafia che impedisca all'amministratore giudiziario di gestire contemporaneamente più aziende sequestrate. Ma la soluzione non piace ai commercialisti. "L'emendamento governativo è del tutto sbagliato", secondo Maria Luisa Campise, consigliere nazio-

nale dei commercialisti delegata alla funzioni giudiziarie. "In questo modo si disincentivano i professionisti ad avvicinarsi a una funzione determinante per una gestione efficace dei beni sequestrati alla malavita". La rotazione, sottolineano i commercialisti, è benvenuta ("e in tal senso la previsione normativa già esiste"), ma la valutazione va rimessa "al magistrato che conferisce l'incarico". La scelta, a norma di legge, dovrebbe ricadere su professionisti in grado di garantire "una gestione rapida ed efficiente". Per altro, Campise ricorda "il ritardo (quattro anni, ndr) nell'attuazione dell'Albo e nell'emanazione del tariffario degli amministratori giudiziari". Nel solo 2014 gli amministratori giudiziari hanno versato quote di iscrizione per un ammontare di un milione di euro per l'iscrizione al relativo albo, che appunto esiste solo sulla carta.

(l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A strained bond

The ECB is expected to announce this week details of its quantitative easing package but a simmering dispute with Germany, the region's most powerful state, threatens to lessen the programme's impact.

By Stefan Wagstyl and Claire Jones

In his tumultuous time as president of the European Central Bank, Mario Draghi has always been able to rely on the unequivocal support of German chancellor Angela Merkel. Not any more.

The mutual trust between Europe's most important central banker and its most powerful political leader will this week be put to the test as the ECB unveils its long-awaited quantitative easing package in the face of serious German reservations about the central bank buying government bonds.

Berlin will not publicly oppose the package that Mr Draghi is expected to unveil in Frankfurt on Thursday. But it is pressing for tough conditions which the ECB fears could limit its chances of success. "We have made it clear that it is questionable to do QE," says one person with a knowledge of government thinking. "Draghi talks to people in Berlin. He knows what is going on in Germany."

The stand-off comes at a critical time for Germany, the eurozone and the EU, with the economy stagnant, unemployment high and the union's reputation as a global economic powerhouse at stake. The euro last week touched an 11-year low against the dollar after the Swiss central bank's decision to drop the cap on the franc removed from the market a big buyer of euros. Next Sunday, voters go to the polls in debt-laden Greece, the eurozone's most vulnerable member, in an election which could determine its future in the eurozone.

With the fall in oil prices pushing the region back into deflation for the first time in five years, Mr Draghi sees QE as a powerful weapon in his fight against a long-lasting bout of falling prices that would plunge the region into economic depression.

It would also boost the collective power of the EU's central institutions, not least the ECB, and help show the world and sceptical European voters that the union remains more than the sum of its parts.

Yet events in Greece — where the left-ist Syriza party, which is calling for a national debt restructuring, is expected

By bowing to Berlin, Draghi risks disappointing markets and destroying the ECB's chance to spur recovery

to win — have underlined German concerns about QE, above all the fear that German taxpayers might have to take the hit for spendthrift member states. At the same time, Ms Merkel is not as convinced as she was at the peak of the eurozone crisis that the economic danger is so acute that she has to back Mr Draghi at any cost. "At this time [Ms Merkel] is more sceptical. My impression is that she has some doubts about whether QE will work," says a senior MP from the chancellor's CDU.

Room for compromise

The ECB president last week met Chancellor Merkel and Wolfgang Schäuble, her powerful finance minister, Mr Draghi will almost certainly compromise on elements of his package of government bond purchases to appease the German public. But resistance is so fierce that this might not be enough. And by bowing to Berlin, Mr Draghi risks announcing plans that would disappoint markets and destroy the ECB's biggest chance to spur the region towards a meaningful recovery. "Markets need to view any QE package as a continuation of monetary policy and not something which is constrained by the peculiarities of the eurozone," says JPMorgan strategist Stephanie Flanders.

But for most Germans, QE is not the answer to the economic weakness of the eurozone's more vulnerable members, with some believing it is a threat to the common currency's financial stability. With long memories of the dangers of inflation dating back to the 1920s, Germans are scared that unleashing more liquidity into the already saturated eurozone economy will eventually trigger a horrendous price surge.

Moreover, many Germans say monetary easing will postpone painful spending and borrowing cuts by giving weak states more financial wiggle room.

At Thursday's vote, the ECB president will not be able to count on the support of the two top Germans at the bank — Jens Weidmann, Bundesbank president, and Sabine Lautenschläger, ECB executive board member. Mr Draghi will almost certainly win a majority on the board. But even if he secures unanimous support for QE from central bank governors in the rest of the 19-member eurozone, it will not help him in Berlin — the dissent will encourage other German critics and exacerbate the challenge of winning over opinion in the currency

area's most powerful nation. From its Frankfurt headquarters, just miles from the ECB's new building, the Bundesbank has led the charge against QE.

Mr Weidmann, a former adviser to Ms Merkel, has said openly the policy would do little to lift the region's economy and could delay reform. His views are shared by Mr Schäuble, who has made clear his irritation with monetary easing, saying in a Bild newspaper interview that "cheap money" should not sap the willingness to execute reforms.

German opposition

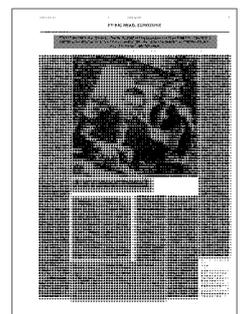
What Mr Weidmann says matters: the German central bank holds the status of national treasure for its staunch defence of the Deutschmark in the 1970s, which helped produce decades of low inflation and strong growth before the introduction of the single currency. Clemens Fuest, president of the ZEW think-tank, says: "The Bundesbank for Germans is a symbol of solidity."

Yet, for all its homegrown popularity, the Bundesbank has been sidelined at the ECB's top table. Mr Weidmann's predecessor Axel Weber resigned over an earlier bond-buying scheme, the securities markets programme, along with his fellow German Jürgen Stark, then the ECB's chief economist.

There is no suggestion that the current Bundesbank chief or Ms Lautenschläger will quit, should the ECB launch QE on Thursday.

"The ECB was said to be constructed in the shape of the Bundesbank, and that was why Germany accepted one vote per member state," says Hans-Werner Sinn, head of the Ifo think-tank in Munich. "Now the Bundesbank is being pushed into a minority on all the big decisions."

The Bundesbank's loss of influence has fed fears that the ECB will force Germans to pay for others' profligacy. "The key difference in QE here, and not the UK and the US, is that the eurozone is a monetary union," says Mr Fuest. "People talk about deep cultural difference, but that's not the main issue here. If we



had the same economic situation and no euro, I don't have the slightest doubt that the Bundesbank would do QE."

Any compromise between the ECB and Berlin has to focus on QE's details, as Mr Draghi seems certain to press ahead with the plan itself.

Recent discussions have focused on the timing, scale, and nature of the programme. Berlin would prefer purchases of short-term sovereign bonds, not long-term debt which it views as more like fiscal support. It also wants the ECB to buy bonds from all countries, and not just weak southern states, as this would also smack of budgetary assistance.

More controversially Mr Weidmann has signalled that he would be less critical of a QE programme which placed the burden of losses on national central banks. Anything else would "lead to a redistribution of risks between taxpayers in the member countries", he said in December. Mr Draghi looks set to bow to the Bundesbank president's request, as well as Berlin's demand that debt purchases are focused on bonds with shorter maturities.

But shouldering national central banks with responsibility for any credit losses from their national bonds would damage the appearance of cross-EU solidarity. Earlier crisis-fighting schemes have seen a commitment to share losses, and to break with that principle now would suggest the ECB is not as committed to monetary union as it once was. However, market economists would prefer a compromise on burden sharing, rather than Mr Draghi being forced to back down on the size of a package.

Federal Reserve-style open-ended bond purchases, with a commitment from the ECB to keep buying until inflation is on course to hit the target of 2 per cent, is viewed by many investors as the most credible form of QE. But a small package of below €500bn would disappoint markets, even if the risk of any possible losses were to be shared.

Der Spiegel, the German magazine, reported that Greek bonds would be excluded from QE. A likelier option is for Greece to be included, as long as Athens remains in a European Commission reform programme.

Reform push

Ms Merkel's officials judge that the eurozone is now in better shape to withstand a possible argument between Berlin and the ECB than it was in 2012. That was when she backed Mr Draghi after he said he would do "whatever it takes" and announced the Outright Monetary Transactions programme to save the euro. They believe more ECB support will not help, as weak economies need reform not more money. Berlin also fears QE will relieve the pressure not only on Greece but also France and Italy to pursue structural reform.

In an ideal world, Berlin would like a measure of QE to be married to a package of revitalised reform pledges supported by the European Commission. Its officials will not give up pressing Athens, Paris and Rome for fiscal and structural reforms, including spending cuts. Mr Draghi has also called for more power to be handed to Brussels to force countries to undertake painful reforms.

A political worry for Ms Merkel is the rise of the eurosceptic AfD, which narrowly failed to get into parliament at its first attempt last year but has since won seats in the European parliament and in regional assemblies in east Germany. It is campaigning for its first west German regional seats in elections next month.

Despite the danger, most top politicians of the conservative CDU/CSU coalition will probably be discreet in their comments. But some will break ranks.

A key political sceptic is Peter Gauweiler, a CSU veteran who once condemned the euro as "Esperanto money". A wealthy lawyer, he has led several unsuccessful attempts to have the German constitutional court block measures that enhance the EU's powers at the cost of national sovereignty.

This month, he suffered his latest setback when the European Court of Justice's advocate general advised that the ECB was broadly within its right to conduct OMT. But it is unlikely to stop German critics continuing the legal fight.

Christoph Degenhart, a Leipzig law professor who co-operates with Mr Gauweiler and others in the court cases, told the Financial Times the group would likely open a new front over QE, once it was announced. "The ECB is exceeding its mandate. This is not monetary pol-

icy. It is support for weak economies."

The German media are likely to be hostile. Commentators tend to criticise the ECB, sometimes virulently, with the financial weekly *WirtschaftsWoche* condemning low interest rates as a "dictat from a new Banca d'Italia, based in Frankfurt" — a reference to Mr Draghi's Italian citizenship.

An ECB charm offensive has seen the usually media-shy president give interviews to German media. But PR will not win the day just yet. Marcel Fratzscher, head of the DIW think-tank and a former ECB official, says: "A big majority of economists and journalists won't like [QE]. Very few will support it."

With Ms Merkel silent, the burden of getting the QE package right and selling it to Germany's sceptical public rests with the ECB president. A senior CDU MP says: "Ms Merkel will let Mario Draghi do his job. It means he takes on the risks involved and she does not."

History lesson

Where deflation is not part of the narrative

Germans have been treated to an unusual charm offensive by the European Central Bank in recent weeks, with Mario Draghi granting interviews to the local press. But it is unlikely to dent the hostility Germans feel towards the ECB. The country has long used its economic history to push the virtues of frugality. That narrative is so strong that the quantitative easing programme sought by the ECB chief will remain unpopular.

"I hesitate to go back to the 1920s but, after the first and second world wars, Germany found out that when central banks financed state spending, it destroyed the currency," says Jörg Krämer, chief economist at Commerzbank. "The experience of hyperinflation is somewhat in the DNA here, so Germans do not want to see the ECB buying government bonds."

The destruction of the Reichsmark's value is an important historical lesson. But missing from that narrative is the painful deflation that followed hyperinflation. In 1923, at the height of

the hyperinflation, 751,000 Germans were without work. By 1932, as deflation began to bite, unemployment hit 5.6m.

"There is a strand of historical thinking that the hyperinflation of the 1920s prepared the German people for the rise of Hitler, when in fact the Weimar Republic survived that but not the deflation of the early 1930s," says Adam Tooze, an economic historian at Yale University.

While Milton Friedman and Anna Schwartz's seminal text, *A Monetary History of the United States*, has helped ensure the US policy mistakes that led to deflation are remembered, there is no equivalent in Germany.

Clemens Fuest, president of the ZEW think-tank, says: "The emergence from the depression in Germany was very different to that in the US or the UK. We didn't have a narrative of terrible deflation, which exists elsewhere."

The postwar success of West Germany in the 1950s and 1960s, under the "ordoliberalist" economic doctrine, strengthened the reputation of the view that politicians and central bankers are there to maintain order, not boost demand.



Writing on the wall: Graffiti outside the ECB's Frankfurt headquarters last year reflects the closeness of the Brugn/Merkel alliance

Euro

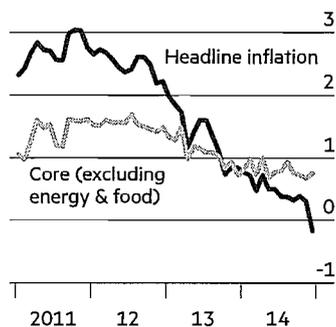
Against the dollar (\$) per €



Source: Thomson Reuters Datastream

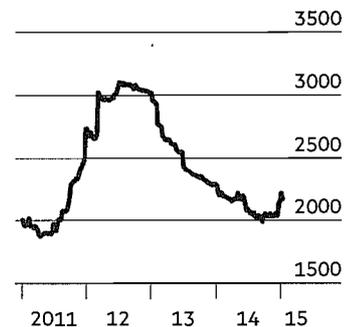
Eurozone inflation

Annual % change in harmonised CPI



ECB balance sheet

€bn



Falling oil price threatens electric cars

Biofuels also face impact as tumbling cost of fossil fuels reduces expense of conventional vehicle transport

PILITA CLARK — ABU DHABI

Tumbling oil prices look set to hit electric cars and biofuels harder than other parts of the green power industry, the head of the world's leading renewable energy agency has warned.

That is because they compete directly with rivals such as petrol-fuelled cars that are becoming cheaper to run as oil prices fall.

But wind farms, solar plants and other renewable electricity generators should not be affected by the price plunge because they do not face anything like the same level of competition, said Adnan Amin, director-general of the International Renewable Energy Agency (Irena), an intergovernmental body based in Abu Dhabi.

"We don't see a direct impact of oil prices on power generation," said Mr Amin, as oil-fired plants accounted for only about 5 per cent of global power generation today.

"Impacts we expect to see are in the production of liquid biofuels, investment in liquid biofuels and investment

in electric mobility and hybrid mobility," he said at the agency's annual assembly in Abu Dhabi at the weekend.

Mr Amin conceded that the rapid decline in oil prices was creating uncertainty for the renewables industry and may be followed by falls in the cost of gas, which could pose more of a problem for wind and solar power generators. But he was bullish about the outlook for the sector, which he said had changed comprehensively since Irena began operating four years ago.

"There is a qualitatively different

sense today about the potential of renewable energy, especially in power generation," he said, pointing to dramatic falls in the cost of many forms of renewable electricity. Solar panel prices have dropped 75 per cent since 2009 — prompting some eye-catching deals, even in the oil-rich Middle East.

Dubai's government-owned utility recently awarded a contract for a new solar power plant to a group led by Saudi Arabia's ACWA Power that will sell electricity for less than 6 US cents per kilowatt-hour. "That is at least 2 to 3 cents cheaper than current generation from gas in Dubai," said Mr Amin.

Elsewhere, onshore wind farms, biomass, hydropower and geothermal power plants have become competitive with or cheaper than coal, oil and gas-fired power stations, even without financial support and despite falling oil prices, according to an Irena report.

Renewable energy accounted for 22 per cent of global generation in 2013, according to Irena, and 19 per cent of total final energy consumption, which also includes heating and transport.

